



Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

Redazione e Amministrazione Piazza Matteotti, 5 (Margo Sciarra)

Telefax 585707 (dalle ore 18 alle ore 20) - Aut. Trib. Ascoli Piceno n° 180 del 7/2/1981 - c/c post. n° 14243638

Sped. in a.p. - Art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita - GIUGNO 2001 N. 2

www.Circolodeisambenedettesi.it e-mail: **Sambenedettesi@libero.it**

SALUTO CIVICO



Salutiamo con favore la nuova Amministrazione Comunale insediatasi dopo il risultato delle recenti elezioni amministrative ed auguriamo alla medesima un percorso di lavoro proficuo e saggio nell'interesse di tutta la comunità. Soprattutto auspichiamo che l'inesperienza e la giovane età di quasi tutti i componenti la Giunta siano compensati da riflessioni pacate e consapevoli, sicché si abbia un governo della città illuminato e fecondo di realizzazioni. Ciò è quanto la cittadinanza si attende dagli eletti che ha premiato con la sua fiducia conferendo loro un mandato pieno ed indiscutibile. Certo non è consolante in questi giorni assistere attraverso la stampa ai dissapori intervenuti tra gli alleati nella designazione dei componenti la giunta.

Né piace sentirsi sotto tutela da parte di notabili di partito che sono estranei alla nostra realtà. È probabile che tutto ciò rientri nelle normali ed inevitabili diatribe che accompagnano ogni inizio di nuove attività per cui è auspicabile che le varie incomprensioni vengano ricomposte al più presto.

Non abbiamo particolari suggerimenti da dare e né istanze da formulare perché i problemi che interessano la cittadinanza sono ben noti a tutti: circolazione, inquinamento della S.S. 16, marciapiedi, fognature, disfunzioni sanitarie ecc.

Dalla nostra trentennale esperienza di neutrale osservatorio cittadino, possiamo tranquillamente affermare che il

lavoro del Sindaco e di tutti i suoi collaboratori sarà duro, faticoso, quasi estenuante nei momenti più impegnativi e difficili della vita amministrativa. Ed alla fine, quando cioè un problema potrà apparire risolto, bisogna che essi si attrezzino moralmente per accettare le critiche dell'opposizione e degli eterni scontenti. Quindi, tutto sommato, al termine di ogni singolo capitolo operativo dovranno mettere nel conto qualche amarezza. In questi momenti, al di là dell'osservanza di leggi e regolamenti che diamo per scontata, solo la consapevolezza di aver agito in piena coscienza e per il meglio degli amministrati potrà essere d'aiuto a superare gli inevitabili sconforti.

Noi del Circolo dei Sambenedettesi offriamo la nostra disponibilità a collaborare con la nuova amministrazione, così come l'abbiamo offerta a tutte le altre del passato che non abbiamo mancato di criticare e stimolare quando necessario.

Abbiamo la pretesa non del tutto infondata di interpretare i sentimenti più diffusi e radicati della nostra comunità, in ciò confortati da ben sei lustri di esperienze e dai circa mille aderenti appartenenti a tutte le categorie sociali ed a tutte le fazioni politiche. Ci sforziamo di essere apolitici ed indipendenti perché questo dice il nostro statuto e perché questa è la nostra intima convinzione.

Il benvenuto alla nuova compagine è quindi convinto e scevro da recondite intenzioni. Questo doveroso saluto alla giunta Martinelli, non deve tuttavia farci omettere un giusto ringraziamento alla giunta Perazzoli per l'impegno profuso in questi anni di attività amministrativa che hanno lasciato significative tracce di operosità. Certo, non tutto è stato tranquillamente accettato, anzi alcune opere vengono ancor oggi discusse come i vari monumenti installati sulle vie principali della città che sono decisamente rifiutati dall'opinione pubblica, al di là del loro valore artistico ed allegorico, perché hanno il difetto della non leggibilità.

E, francamente, non si può amministrare contro il consenso popolare. Questo assioma così semplice e lineare nella sua concettualità non deve mai essere dimenticato dai nuovi amministratori il cui operato sarà giudicato nei fatti e, soprattutto, confrontato con il passato. È insomma, una competizione continua e costante con un impegno giornaliero che non consente soste e che va affrontato con entusiasmo e purezza di ideali. Solo così i nuovi amministratori potranno conquistarsi la stima e la considerazione di tutta la cittadinanza dei cui valori ci sentiamo interpreti.

Il Circolo dei Sambenedettesi

LA TOPONOMASTICA CITTADINA

La denominazione delle strade è attribuita, nelle città di un certo rilievo, ad un'apposita commissione che designa le intestazioni con cui identificare le nuove vie. In genere dovrebbe trattarsi di nomi di personaggi o località che abbiano una certa valenza nazionale o, se volete, anche un significato locale purché di un certo peso o spessore sociale. Non si possono intestare strade a persone che non siano defunte da almeno dieci anni.

Nella nostra città non esiste alcuna commissione e le nuove vie da intestare vengono suggerite dall'ufficio preposto od assunte autonomamente dal sindaco o dalla giunta in carica.

Ne consegue che mancando una precisa regolamentazione compaiono nelle nuove vie i nomi più astrusi e strampalati quali LORD BADEN POWELL, Annie Vivanti, Ida Baccini, Barbara Maria Tosatti e così proseguendo; certamente scorrendo qualche enciclopedia troveremo delle eccellenti biografie su tali personaggi.

È però un fatto che essi risultino totalmente sconosciuti alla quasi totalità della popolazione. Del resto, se chiedete in giro chi era Bruno Buozzi, a cui è intestato il tratto iniziale e più importante della nostra città, nessuno o ben pochi sapranno darvi una risposta convinta e consapevole.

E che dire poi delle vie Milano, Napoli, Venezia, Palermo, Pisa, ecc., con cui sono denominati segmenti miserevoli di strade comprese tra il mercato della verdura ed il piazzale della stazione?

Esse sono talmente anguste e neglette e non danno certamente lustro alle città indicate i cui cittadini potrebbero, in definitiva, quasi sentirsi offesi per la scarsa considerazione. Poiché è certamente indubbio che ad un nome importante debba essere attribuito un aspetto stradale altrettanto significativo ed importante.

In buona sostanza è giunto il momento in cui è necessario porre fine all'improvvisazione ed alla estemporaneità. Anche in questi dettagli si misura il grado di cultura e di civiltà di una comunità. E noi riteniamo che la nostra città meriti un'attenzione maggiore anche nella denominazione delle nuove strade, magari istituendo l'apposita commissione di cui sopra è cenno.

Vibre



CARISAP

**CASSA DI RISPARMIO
DI ASCOLI PICENO SpA**

SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP)

Sede: Via Leopardi - Agenzia A: Viale De Gasperi, 100 - Agenzia B: Viale C. Colombo, 85

LA NUOVA PIAZZA NARDONE

Piazza Nardone è stata recentemente riaperta al pubblico, dopo un breve intervento di ristrutturazione che ha restituito alla città un luogo perso da tempo.

La piazza, come concetto di spazio aperto, definisce il suo ambito intorno alla metà dell'ottocento, periodo in cui si pone la prima pietra della nuova Chiesa Della Marina (16/06/1847) per offrire uno spazio adeguato alle ricorrenze liturgiche e la giusta prospettiva alla facciata dell'edificio, rivolta idealmente ad ovest verso il vecchio incasato del Paese Alto. In quel periodo si prevede l'espansione della città verso Grottammare, poiché a sud l'Albula, con le sue imprevedibili piene rappresenta un limite invalicabile e l'agglomerato urbano sorto sulla prima direttiva di espansione di via Fileni, via dei Pescivendoli (oggi via XX Settembre) e Via Laberinto, già presenta segni di degrado.

La nuova Chiesa viene eretta sulla nuova direttiva di sviluppo verso mare che è rappresentata dal tracciato di Via Forte, un tratto della strada Nazionale (oggi statale Adriatica) sino al sentiero dell'attuale via Pizzi, ove in seguito verrà edificato anche l'Ospedale Civile.

La piazza che originariamente si chiama Piazza Roma, diviene un importante punto di riferimento urbano sia per i viandanti che percorrono l'Adriatica e che trovano ricovero presso il famoso Albergo Moretti (posizionato in corrispondenza dell'attuale palazzo Ascolani) e sia per i cittadini che vedono nel luogo una parte rappresentativa del paese, con il Teatro della Concordia edificato nel 1830 (oggi Pomponi), segno di modernità e di emancipazione culturale e quindi con la nuova Chiesa, per l'epoca di imponenti dimensioni, a sostegno della radicata tradizione cattolica del paese e dei suoi abitanti.

Le lunghe vicissitudini per l'ultimazione della Chiesa della Madonna della Marina si concludono con l'inaugurazione del 18/04/1908. La definitiva sistemazione della facciata così come la vediamo oggi, disegnata dal prof. Sanzio Giovannelli, si avrà solo nel dopoguerra.

Piazza Roma, per molto tempo rimane solo uno spazio aperto, un buco nel tessuto urbano disadorno, senza alcuna pavimentazione. La città già volge la sua attenzione al mare, alla rotonda alla pineta, al turismo.

Intorno agli anni trenta viene collocata nel piazzale, al centro di un'aiuola rotonda, l'attuale fontana disegnata dall'arch. Cirilli e commissionatagli dal cav.

Voltattorni, nell'anno 1914 per arredare Piazza Belvedere (oggi Sacconi).

Con questo assetto la piazza giunge sino ai giorni nostri, peggiorata nell'aspetto urbano dalle auto parcheggiate perimetralmente a nascondere la fontana e da un distributore di benzina posto sul lato ovest della piazza ad ostacolare la visuale prospettica della Chiesa. Il nuovo assetto, voluto dalla passata amministrazione, nella sua estrema semplicità ha ridato la giusta dimensione urbana a questo spazio senza rinunciare all'utilità dei parcheggi pubblici.

Le auto in quantità di quaranta, sono ospitate in un capiente interrato al quale si accede da uno scivolo a doppio senso di marcia ubicato sul lato ovest della piazza.

Piazza Nardone, liberata dalle auto e dal distributore di carburanti, si riappropria dell'originaria spazialità minimalista che valorizza la facciata neoclassica della Chiesa, la quinta prospettiva degli edifici manieristi sul lato nord, il prospetto laterale del Teatro Concordia (in corso di ristrutturazione) sul lato ovest, e l'edificio razionalista "della galleria" sul lato sud.

La fontana collocata al centro dello spazio, riacquisisce valore formale e funge da perno prospettico alla visuale del passante.

Il piazzale, lastricato con una pavimentazione in travertino arricchita da un disegno geometrico, è in continuità pedonale con la scalinata della Chiesa, sulla quale è stato recentemente collocato un gruppo marmoreo raffigurante la "Madonna con Bambino Gesù". Due file di lampioni a tre sfere, bordano lateralmente la piazza ed una "eterea" pensilina in metallo con copertura trasparente conclude lo spazio ad ovest, offrendo riparo ai viaggiatori.

La sistemazione della piazza offre un esempio "leggibile" di come sia possibile recuperare spazi vitali alla città migliorando l'ambiente, sottraendoli alle auto ed al traffico senza rinunciare ai parcheggi.

È di questi giorni la notizia che la Chiesa della Marina, previo un adeguamento della struttura sarà assunta al ruolo di Cattedrale concludendo nel migliore dei modi il sogno di Padre Gioacchino Pizzi originario, tenace promotore della costruzione di questo luogo di culto.

Nicola Piattoni



LA CASERMA dei CARABINIERI



L'attuale sede dell'Arma di Via Pizzi sta per essere trasferita nel nuovo edificio appositamente costruito in viale dello Sport, nelle vicinanze del nuovo campo sportivo. Indubbiamente il fabbricato è più rispondente alle esigenze logistico-operative dei Carabinieri, specie se si tiene conto che l'attuale sede risale al 1919, cioè a circa un secolo fa, quando le esigenze erano ben più modeste sia in rapporto al numero degli abitanti che al dinamismo sociale dell'epoca. Quel che non è mutato, nel tempo, è la competenza territoriale della Compagnia dei Carabinieri che abbraccia tutti i comuni compresi tra il territorio di Cupramarittima a nord, Montalto ed Offida ad ovest, Monsampolo e Monteprandone a sud.

È una zona abbastanza vasta che viene sorvegliata dai Carabinieri del luogo che spesso per le loro esigenze d'istituto vengono integrati dal Nucleo Radiomobile od operativo del capoluogo di comprensorio, quale appunto è quello di San Benedetto Tr. Il progettato trasferimento, da molti anni desiderato ed atteso, crea, tuttavia, una situazione di squilibrio territoriale veramente notevole perché tutta la zona a nord dell'Albula della nostra città viene ad essere privata di un presidio militare assolutamente indispensabile sia perché una fascia di circa ventimila abitanti perde l'immediatezza protettiva che implicitamente l'attuale caserma esercita con la sua stessa presenza e sia per le funzioni che svolge in relazione a tutte le attività sociali che insistono nella zona, a cominciare dai mercati settimanali, alla presenza delle numerose banche, degli uffici postali, della stazione ferroviaria, delle attività portuali e così via discorrendo.

Si potrà obiettare che la zona non verrà abbandonata perché i servizi continueranno ad essere garantiti, ma un conto è attendere l'intervento che deve venire da lontano con tutte le difficoltà di traffico connesse ai trasferimenti ed un conto è poter fare affidamento su una forza sempre presente nelle vicinanze. In un primo tempo si era ritenuto che l'attuale sede non venisse totalmente abbandonata, ma che la classica stazione dei Carabinieri venisse lasciata a presidiare la zona, come logica e buon senso suggeriscono. Negli ultimi tempi, tuttavia, questa ipotesi sta per essere abbandonata senza che le nostre autorità civili locali abbiano percepito il problema, forse perché la grave carenza che verrebbe a determinarsi non è stata opportunamente valutata.

Si è ancora in tempo per evitare questo ulteriore depauperamento del nostro centro storico ed è necessario che al riguardo si mobilitino le nostre rappresentanze politiche ed amministrative. Senza voler indugiare in allarmismi, è innegabile che la delinquenza nella zona se non dilagante è certamente in aumento vuoi per il diffondersi della droga, vuoi per la presenza di molti extra-comunitari clandestini e vuoi per il permissivismo eccessivo delle nostre leggi che non consentono provvedimenti restrittivi di apprezzabile durata; sicché l'unica forma di deterrenza che rimane è un'azione preventiva costante ed assidua che copra tutto l'arco delle giornate a protezione di tutte le attività commerciali e terziarie del capoluogo.

Conservare una guarnigione di carabinieri nell'attuale sede di Via Pizzi è di vitale importanza per la tranquillità della zona intensamente popolata e che costituisce, pur sempre, una parte importante e non trascurabile della nostra comunità. C'è da augurarsi che le già ricordate Autorità locali si facciano carico del problema ed intervengano nelle sedi provinciali, regionali e nazionali competenti affinché sia scongiurato il totale trasferimento dei reparti e sia assicurata la permanenza in Via Pizzi, di un presidio minimo costituito dalla classica stazione dei carabinieri.

Vibre

IL CUORE DEI SAMBENEDETTESI A MAR DEL PLATA



L'imponente sagoma trapezoidale della vela armata sul "Fratello" con la raffigurazione del Torrione, curata dal famoso artista argentino "Pujalde".

Diversi eventi hanno caratterizzato in questi ultimi mesi la vita dei nostri compaesani, dei loro congiunti e delle loro attività, a Mar del Plata, nei quali essi si sono mostrati degni ambasciatori dell'operosità, dell'intraprendenza e dell'attaccamento alla Patria ed al paese d'origine. Intendiamo parlare soprattutto di Federico Contessi, ormai assunto a simbolo principale della nostra presenza e della nostra continuità in terra d'Argentina. Egli, insieme a Palestini Nicola, è stato protagonista di un evento straordi-



Per la mostra sull'emigrazione italiana un giornale riporta, tra l'altro, la foto dei tre piccoli Contessi, scattata qualche anno prima dell'agosto 1945, quando raggiunsero il padre Domenico, pescatore, a Mar del Plata. Da sinistra Battista Antonio, Lucia e Federico.

nario, ossia la progettazione e la realizzazione della chiesa dedicata a San Benedetto Martire, ora assunta anche a parrocchia, nel quartiere popolare poco distante dal Porto di Mar del Plata. Di questo abbiamo dato conto in più occasione per cui non ci ritorneremo se non per segnalare l'iniziativa messa in atto per i festeggiamenti del Santo nell'ottobre scorso: sì proprio in quel 13 ottobre che rappresentava la data originale nel ricordo del martirio, prima che la festa, qui da noi, venisse spostata per esigenze diverse all'ultima domenica di maggio. Per la circostanza i parrocchiani hanno voluto rappresentare in costume la "passio" del Santo Martire, in ciò utilizzando il vecchio testo di una tragedia scritta nel XVIII secolo, ispirata alla tradizione della vita e della morte del giovane soldato Benedetto. Di questo evento ne viene curata un cronaca fotografica in appendice al volume sulla chiesa sambenedettese, la cui ristampa è stata voluta e curata dal nostro parroco, mons. Romualdo Scarponi. In essa si vedono alcune scene dell'esibizione teatrale, della nuova chiesa animata a festa e...l'immane Federico in posa tra due soldati antichi-romani, in una simpatica allusione fuori scena per gli amici sambenedettesi.

Nel frattempo l'Argentina ha vissuto giornate di gravi difficoltà per il perdurare della crisi peschereccia, circostanza che in maniera decisiva ha segnato la vita della nostra comunità marplatense ed in modo specifico le attività cantieristiche di Contessi e Palestini, procurando stasi e disoccupazione. Le ragioni ci vengono segnalate come conseguenza di una politica distorta, messa in atto dal passato regime, nella quale sono stati favoriti - principalmente nella pesca d'altura - natanti ed armatori stranieri a totale discapito di quelli argentini. Anche in questa occasione si sono resi protagonisti i nostri concittadini, sulla stampa e negli incontri con le varie rappresentanze governative. Non sono mancate anche pubbliche manifestazioni dove essi si sono esposti in prima fila.

Questi ultimi mesi sono stati caratterizzati anche da una vivace ripresa dell'affermazione del ricordo e dell'identità italiana, culminate nella visita del presidente Ciampi. Ed è stata questa l'occasione di una mostra dedicata alla presenza italiana, in cui, ancora una volta, i Contessi e S. Benedetto sono stati protagonisti.

Per l'occasione sono usciti dai cantieri dei nostri compaesani due scafi, a testimoniare tale presenza. Uno, in omaggio a Cristoforo Colombo, primo italiano a posare il piede nel continente americano, raffigurante una caravella e l'altro, battezzato con il nome di "Fratello" per richiamare il sentimento di fraternità tra i popoli argentino ed italiano. Quest'ultimo, costruito con intenti non solo meramente raffigurativi, è stato dotato di una vela armata a "lancetta" dove campeggia in modo evidente e diremmo anche artisticamente imponente, l'immagine del nostro torrione.

"Lu campanò" fu testimone del bombardamento del 27 novembre 1943 ed ai suoi piedi Federico, per sfuggire alla morte, fece voto solenne di ricordare per sempre questi luoghi e soprattutto la memoria del Santo Benedetto, voto concretizzato nell'eccezionale risultato della chiesa-parrocchia in Argentina, ma anche con questi segni di una memoria forte ed indelebile.



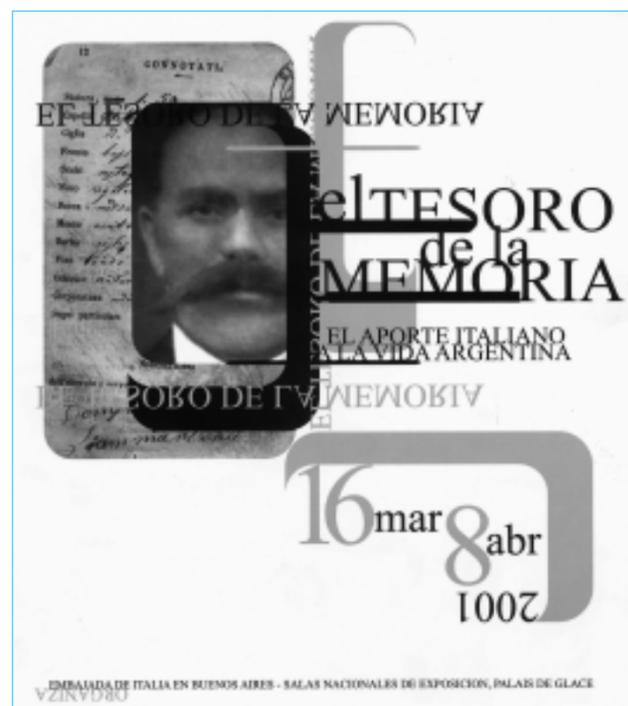
La caravella di Colombo mentre procede verso i luoghi dell'esposizione accompagnata dalla vigile presenza di Federico.



Mentre era in costruzione la barca "Fratello" non poteva mancare una foto di famiglia con: (dalla sinistra) Domenico, ultimo-genito di Federico con la consorte Eugenia, Federico con in braccio Massimo, il figlioletto di questi, ed Antonio Battista.



La Festa Nazionale dei Pescatori vede sfilare, in rappresentanza degli armatori italiani, Federico e la consorte Leonilde Novelli.

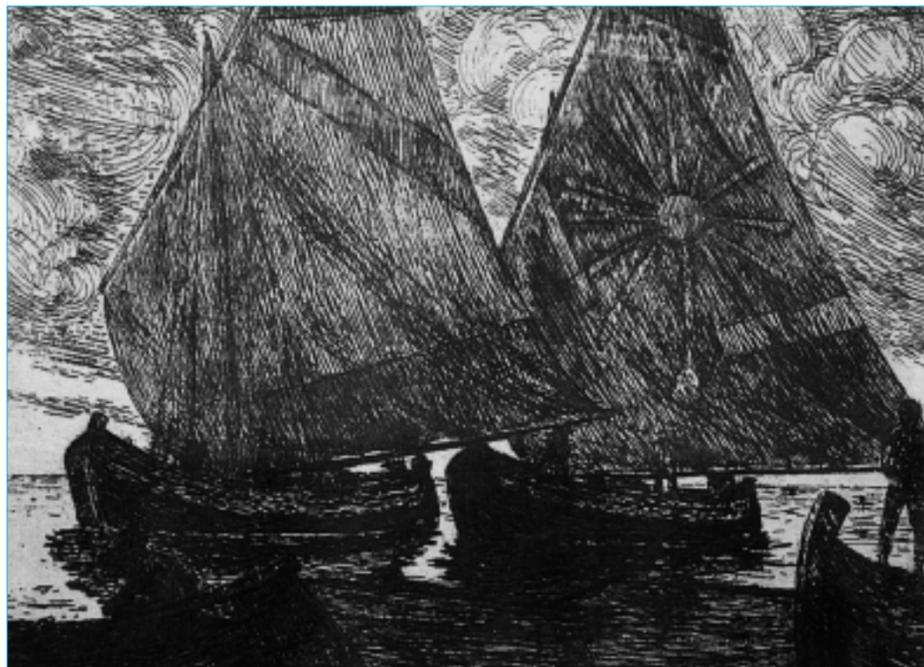


Il depliant di presentazione della mostra "el tesoro de la memoria" evidenzia l'immagine di Federico, ormai giovane imprenditore navale, la cui storia è stata scelta a rappresentare simbolicamente le mille storie dei nostri connazionali, in sequenza con quelle più austere e famose di Colombo, Vespucci, Caboto e Belgrano.

La Biennale d'Arte di ieri e la Pinacoteca Comunale di oggi



Alfred Chatelain - Paranze a secco sulla spiaggia



Adolfo De Carolis - Paranze

Due tempi lontani: le mostre nazionali d'arte contemporanea di pittura e bianco e nero di oltre trent'anni fa e la sede della pinacoteca nel restaurato palazzo di Bice Piacentini, la massima poetessa del dialetto sambenedettese.

Un evento, quest'ultimo, che ricorda e richiama la eccezionale serie delle biennali d'arte contemporanea di pittura e bianco e nero dal 1955 al 1969.

Otto edizioni, in tutto, che, oltre l'aspetto culturale, ha il merito di costituire il primo nucleo di opere pittoriche e grafica dell'istituenda annosa pinacoteca della nostra città.

I promotori delle prime rassegne Flavio Panfili, Giuseppe Mirti, Umberto Degano nonché Nino Andreoli, Arcangelo Bevilacqua, Reginaldo Binni, Sanzio Giovanelli, Enrico Liburdi, Armando Marchigiani, Giambattista Merlini.

Patrocinio del Comune di S. Benedetto del Tronto, l'Azienda Autonoma di Soggiorno, soprattutto. Partecipazione anche della direzione del Mercato Ittico e dell'Ente Provinciale del Turismo. Nel comitato esecutivo di varie edizioni - oltre gli associati Andreoli, Binni,

Degano, Giovanelli, Marchigiani, Liburdi, Mirti, Merlini, Giovanni Pomilia, Filippo Guidi, Novemi Traini, Luciano Marucci, Vinicio Capriotti, Giovanni Gorro, Antonio Panfili, Mario Spalazzi, Francesco Marchigiani, Ivano Pennesi.

Giurie di chiara fama nel campo delle arti tra cui Umbro Apollonio, Marco Valsecchi, Pietro Zampetti, Dario Zanasi, Remo Brindisi, Domenico Purificato. Le otto biennali furono allestite presso il palazzo scolastico "B. Caselli". Le ultime due nel palazzo scolastico "Gabrielli". La partecipazione degli artisti, sia quello di pittura sia nel grafico, fu sempre numerose e di alto livello artistico.

Nel 1955 aderirono 384 pittori e 188 grafici; nel 1957 furono selezionate 235 opere; nel 1959 in mostra 392 opere; nel 1961 le opere furono 362 di 197 artisti; nel 1963 ammesse all'esposizione 266 opere; nel 1965 opere 150 e 138 artisti. Il catalogo delle mostre dal 1965 in poi assunsero la struttura di vero e proprio volume di arte figurativa e grafica ad opera soprattutto del critico d'arte Luciano Marucci. Collaborarono alla

pubblicazione dei cataloghi del 1965-1967 anche Novemi Traini e Ivano Pennesi.

Luciano Marucci operò anche una svolta operativa e culturale nella organizzazione della Biennale. Di seguito il parere di Marucci: "La biennale d'Arte di S. Benedetto del Tronto va assumendo, da edizione in edizione, una fisionomia sempre più precisa.

La rassegna di quest'anno (l'ottavo della serie) presenta delle innovazioni sostanziali. L'ammodernamento della sua compagine organizzativa ha condotto all'eliminazione dell'accettazione, all'istituzione dei premi.

Le ragioni di tali cambiamenti sono comprensibili.

Innanzitutto il proposito di inserire l'esposizione nell'attuale artistica italiana più viva e significativa per assicurare una funzione chiarificatrice. Il criterio della obbiettività è valida solo per informare; l'atteggiamento di timida constatazione è sempre neutrale. Quindi, non più il solito panorama generico e disimpegnato, ma una precisa soluzione per una tempestiva partecipazione al dibattito generale delle arti figurative nel rispetto dei valori emergenti; un dialogo tra artisti, anche dialetticamente opposti per la rottura di una china culturale ristagnante. ... un confronto, dunque, di tendenze o di forze stimolanti che si attua lungo le direttrici in cui oggi si muove l'arte visiva".

Alla VIII biennale d'arte contemporanea e rassegna di pittura e grafica furono invitati trentadue artisti tra cui Enrico Baj, Ferruccio Bortoluzzi, Enrico Castellani, Alfredo De Graco, Enzo Mari, Ugo Nespolo, Ercole Pignatelli, Concetto Pozzati, Mario Schifani, Renato Volpini. Nei capitoli del catalogo 1969: le tendenze d'oggi, la grafica internazionale, gli omaggi a Horst Antes, Wilfredo Lam, Enrico Baj, Giuseppe Guerreschi, Luigi Veronesi, Concetto Pozzati. Diciannove gli artisti invitati per il settore "Esperienze artistiche al di là della pittura. Cinque per il "Cinema indipendente". Venticinque per "Internazionale del multiplo". Quattro per le "Nuove esperienze sonore".

Dopo l'ottava biennale la fine di una manifestazione di alta risonanza nazionale. La pinacoteca del Paese Alto consentirà di dare anche una degna dimora alle trentadue opere donate alla nostra città da Alfred Chatelain, che, in occasione di una lunga permanenza a S. Benedetto, durante il primo decennio del secolo ultimo scorso, "seppe trarre dal mare e dai molteplici aspetti della vita marinara l'empito ispirativi della sua arte".

L'avvio della pinacoteca e la raccolta delle opere di pittura e grafiche sarebbe l'occasione più propizia per riproporre la Biennale d'Arte Contemporanea, che, a suo tempo, raccolse ampi e prestigiosi consensi, a livello nazionale, e nel contempo suscitò un vasto richiamo turistico.

Novemi Traini

TEMPI LUNGI PER LA NUOVA BIBLIOTECA COMUNALE



Operazione molto complessa quella del trasloco della biblioteca, con i tempi che si sono allungati oltre il previsto e il conseguente prolungamento dell'interruzione del servizio che ha penalizzato soprattutto gli studenti alle prese con l'esame di stato. Il trasloco di una biblioteca è di per sé molto impegnativo; tuttavia il problema "tempo" era stato considerato con un certo ottimismo per la volontà generale degli operatori di spendersi al meglio delle loro possibilità e per l'entusiasmo suscitato dalla prospettiva di una nuova struttura sostanzialmente migliore dal punto di vista estetico e funzionale.

Il ritardo, in una visione di sintesi, risulta dovuto alla necessità di meglio adattare gli arredi agli ambienti per una più rispondente organizzazione degli spazi; alla ritardatura dei servizi con miglioramento del sistema informatico. Il criterio localistico nella dislocazione dei libri, inoltre, è stato sostituito da un criterio basato sulla codificazione Dewey e tale passaggio ha comportato la necessità di una rietichettatura di quasi tutto il materiale librario.

Sicuramente la biblioteca sarà riaperta al pubblico in settembre, all'inizio dell'anno scolastico.

Questa coincidenza le permetterà di tornare ad avere quella funzione di spazio della lettura e dello studio che ha sempre fatto della biblioteca di San Benedetto un luogo abitato principalmente dai giovani, in controtendenza con la concezione tradizionale della biblioteca come spazio chiuso e statico.

Il problema più preoccupante, semmai, è quello di un organico fortemente sottodimensionato rispetto alle esigenze reali. Il contributo operativo fornito dagli obiettori civili, per quanto utile possa risultare, non è e non può essere risolutivo.

Occorrono giovani laureati con competenze specifiche, da reclutare tramite concorsi pubblici. Figure professionali che possano efficacemente affiancare gli operatori "storici" e la direzione nella gestione dei servizi e nella promozione di attività articolate, capaci di avviare e sostenere un progetto culturale più ampio e dinamico.

Una città in piena crescita economica e turistica come San Benedetto non può prescindere da un parallelo sviluppo nel campo culturale che ponga obiettivi mirati e li persegua.

Benedetta Trevisani

PALAZZO PIACENTINI e FAMIGLIA FIORANI

Quello che recentemente è stato restaurato e che è passato alla storia come Palazzo Piacentini, in realtà dovrebbe essere nominato da tutti come il Palazzo della famiglia Fiorani. È pur vero che gli ultimi discendenti furono i Piacentini Rinaldi, originari di Colvecchio¹ (Rieti), e che in quella casa vi nacque la nostra cara ed amata poetessa dialettale², ma crediamo che nessuno se ne abbia a male se il Palazzo tornasse ad essere denominato col nome dei reali possessori anche perché, la madre della Beatrice Piacentini fu una Fiorani. La famiglia Fiorani giunse a S. Benedetto intorno agli ultimi anni del '700 poiché il mastro Ambrogio Fiorani, falegname di professione, (oriundo di Fermo ma residente a Ripatransone) fu chiamato dall'abate Pasquale De Signoribus, anch'egli di origine ripana, a sistemare gli infissi della nuova Abbazia di S. Benedetto Martire e gli arredi della sacrestia ad essa attigua. Il Fiorani decise quindi di trasferirsi con tutta la famiglia a S. Benedetto e presto venne ad imparentarsi con famiglie del luogo: la figlia Margherita sposò lo scarpino possidente Merlini Pietro Giacomo del fu Domenico



Planimetria "Paese Alto" dopo l'unità d'Italia, da: Luoghi e nomi di una Storia minore, Edizioni Circolo dei Sambenedettesi, Gennaio 2000



Cunicolo di epoca romana nel seminterrato del Palazzo

Antonio (per intenderci saranno poi, i nonni di Merlini Pietro che lasciò i suoi averi all'asilo che oggi è intestato a lui e a sua moglie), mentre il figlio Giuseppe sposò Carmelitana figlia del parzonevole Pasquale Sciarra. Giuseppe Fiorani, a sua volta, ebbe a rifare gli infissi degli uffici pubblici (scuola e locali per il vicario) agli inizi del XIX secolo.

In data 6 Febbraio 1801 mastro Ambrogio sottoscrisse con il futuro genero Pietro Giacomo Merlini, l'atto con il quale venne elencata la dote che si impegnava a corrispondere alla figlia Margherita, dal seguente tenore: un letto completo, scaldino di rame, mobili di noce, coperte di lana e di lino, lenzuola, camicie, calzetti, tovaglie, salviette, fazzoletti da testa, fazzoletti da spalle, abiti da sera, polacchine, sottane, bustini, diverse paia di scarpe, medaglie d'argento da corona, orecchini, pugnali, spadette, coralli ecc... In data 23 Novembre 1801 invece per il matrimonio tra Giuseppe Fiorani e Carmelitana Sciarra, il padre dello sposo si impegna a donare la terza parte di tutti i suoi beni mobili, stabili e semoventi mentre il paron Sciarra offrì in dote alla figlia Carmelitana quanto segue: cassa di noce con serratura, con dentro camicie di panno e di tela, salviette, sciugatori. Inoltre sciugamani, fazzoletti di tela velata, lenzuola, coperte, busti, pettini, guarnelli, sottane, polacchine, scarpe, pianelle, fibbie di argento, granatine, puntale d'argento, bottoncini d'argento, corona di cocco con crocifisso d'argento e un'altra con testone di Papa Alessandro, un paio di orecchini d'oro ecc... Dall'unione di Giuseppe e Carmelitana nacquero otto figli, tre dei quali, seguendo la vocazione familiare presero i voti, mentre Anastasio, il quinto figlio divenne priore Comunale oltre a ricoprire la carica di Vice Console di Spagna, Parma e Piacenza. Nel Gennaio del 1834 Anastasio sposò la nobildonna offidana Felice Pongelli Palmucci (discendente dai Pongelli di S. Anatolia in Umbria, ramo estintosi, e dai Palmucci di Offida) e le nozze furono officiate dallo zio di Anastasio, don Natale Fiorani arciprete della Cattedrale della diocesi di Ripatransone.

Dalla loro unione nacquero sei figlie, prima delle quali, ed unica che sopravvisse, fu Marianna nata a S. Benedetto il 15 di novembre del 1834 e sposa il 26 aprile del 1854 all'avvocato romano Piacentini - Rinaldi Agostino. Il giorno prima delle nozze e cioè il 25 aprile, all'epoca giorno non ancora festivo, sotto il Pontificato di Nostro Signore Pio Papa IX felicemente regnante, l'anno VIII del suo glorioso Pontificato Indizione XII i nobiluomini Piacentini - Rinaldi dottor Agostino e il di lui padre Signor avvocato Giuseppe del vivente Benedetto Piacentini - Rinaldi domiciliati in Roma e la donzella Signora Marianna figlia del Signor Anastasio Fiorani stipularono in casa di quest'ultimo, dopo trattative felicemente portate a termine il seguente atto, redatto da Luigi Maria Neroni, notaro pubblico: la celebrazione del matrimonio in faccia della Chiesa si faccia secondo i canoni e riti della ecclesiastica liturgia, il signor Avvocato Giuseppe Piacentini - Rinaldi padre dello sposo promette e si obbliga di ricevere in casa la futura nuora, dare ai sposi, e prole da nascere trattamento d'abitazione, vitto, e vestiario convenevole alla propria condizione ed allo stato economico di sua famiglia; Viceversa il Signor Anastasio conoscendo che il matrimonio è gravoso nel senso di mantenere convenevolmente la sposa, e prole futura, intende d'assegnare come assegna a questa sua figlia per titolo di dote la somma di scudi cinquemila. Siccome per altro il medesimo non si trova di avere in contanti questi scudi cinquemila, talchè per farne il versamento occorrerebbe alienare una buona parte dei fondi del di lui patrimonio, del quale in ultimo risultato andrà ad essere erede la medesima sposa come unica di lui figlia, così è stato convenuto che possa esso dotante ritenersi questa dote, e che perciò finché sarà



in vita non ne sia obbligato di sborsarla. In quanto ai frutti di questi scudi cinquemila concordamente si obbligano al saggio del quattro per ogni centinaro, ed anno e cominceranno a decorrere un'anno dopo seguito il matrimonio. Dipendentemente da tale assegno, e nel caso che i signori sposi non potessero convivere nella casa paterna, il signor avvocato Giuseppe Piacentini - Rinaldi promette e si obbliga di dare al suo figlio signor Agostino un capitale in effetti patrimoniale non minore di scudi diecimila, ovvero un assegno corrispondente al frutto di detto capitale a libera scelta dello stesso signor avvocato.

Estintosi il ramo maschile le proprietà Fiorani passarono agli eredi Piacentini - Rinaldi. Ma la storia della casa dei Fiorani è una storia che si snoda nell'arco di un secolo e che assume un'importanza rilevante per S. Benedetto, che oggi, più che mai, cerca di reperire non solo le antiche memorie ma anche quelle più recenti e vicine a noi. Sappiamo che il corpo più antico dell'edificio è datato approssimativamente al 1812, perché nella seduta comunale datata 12 Maggio 1811 si avanzò l'istanza per ottenere l'abilitazione sulla concessione di due spazi d'incasarsi, uno situato fuori della Porta Meridionale di questo comune, dalla parte sinistra, (sarà la casa fatta costruire dai Fiorani e che sarà appoggiata nelle fondamenta alle preesistenti mura castellane: lo si evince dai resti del contrafforte visibile nel seminterrato di detta casa) l'altro contiguo alla casa di Pasquale Massetti (sarà la casa fatta costruire da Merlini Pietro Giacomo, parente dei Fiorani). Si autorizzò la concessione ad elevare i nuovi fabbricati purché sia a carico dell'imprenditore, la formazione della nuova strada. Ma ben presto i Fiorani pensarono bene di ingrandire la propria dimora, sita in quel tratto di strada denominata del Castello ma posta oltre la "porta da mare" (oggi via del Consolato, in onore proprio di Anastasio Fiorani, Vice console). E lo stesso pensarono bene di fare i vicini e così, ove prima sorgevano diverse e piccole case, queste vennero acquistate ed accorpate ai nuclei abitativi principali. Quindi i Fiorani, i Nico, i Moretti, i Merlini (parenti dei Fiorani), e soprattutto i Guidi vennero ad avere dimore assai più grandi rispetto alle casette e casupole circostanti. Nel primo censimento catastale dell'Italia unita, casa Fiorani è così descritta: casa con un vano al piano terra, due vani al primo piano, due vani al secondo piano, undici vani al terzo piano e otto vani al quarto piano. È quindi una casa molto grande che si affaccia su tre vie e con tre ingressi separati: via del Fazzoletto (oggi dei Bastioni), via dei Vetturini (oggi Fileni) e via del Castello (dopo "porta da mare" oggi del Consolato). Ma i Fiorani fecero di più: nel 1857, in occasione della promulgazione da parte di papa Pio IX del dogma dell'Immacolata Concezione del 1854, favoriti dagli appoggi ecclesiastici del Governo Centrale Pontificio, vollero costruirsi un arco aereo che, partendo dalla loro dimora, elevandosi sopra via dei Vetturini, si andasse ad unire con una nuova casa³ fabbricata a sud-ovest rispetto a quella principale. Parliamo ovviamente del famoso Arco dei Fiorani che più volte abbiamo visto in immagine d'epoca e che fu fatto saltare in aria dai guasta-

tori tedeschi per coprire la ritirata delle truppe durante l'ultimo conflitto mondiale, ostruendo così l'inizio dell'unica strada di penetrazione verso l'interno. Ma tornando alla situazione ottocentesca dobbiamo dire che quell'arco costruito "in quattro e quattro otto" ed intitolato un po' furbescamente proprio all'Immacolata, fu subito attaccato dai cittadini che si lamentarono sì per l'illegalità ma soprattutto per motivi concreti come l'oscurità che adombrava la via sottostante, unica strada rotabile che collegava il "paese alto" alla "marina", oltre ai superstiziosi dell'epoca che vi fantasticavano sopra. I dissapori furono alimentati anche dagli strascichi che Anastasio Fiorani andò lasciando in qualità di priore per via delle accese discussioni che aveva avuto coi parroci del tempo, in difesa delle proprietà comunali⁴.

Di lì a poco la situazione precipitò e furono soprattutto i consiglieri comunali Tiburzio Merlini e Cesare Paielli, in una seduta nei primi anni della S. Benedetto ormai appartenente al Regno d'Italia, che ebbero il coraggio di denunciare pubblicamente quell'arco. Costoro agirono sicuramente per motivi di pubblico ornato, affermando l'abusivismo della costruzione, ma in particolare il Merlini (cugino carnale dei fratelli Fiorani) fu mosso da motivi personali poiché l'arco fu costruito per collegare le case Fiorani, ma di fatto si andava ad appoggiare sulla casa e proprietà Merlini. Ma ormai l'arco era lì e non bastarono le denunce, le lamentele e le polemiche per eliminarlo, e i Merlini pensarono bene di costruirsi, proprio in questo periodo, una nuova dimora sita a sud del torrente Albula, che, attraverso alcuni passaggi di proprietà, è oggi dei Galanti-Brancaccio, oltre ad altre case con stalle, rimesse, orti e corti costruite nella stessa zona. Il venditore di sali e tabacchi, Tiburzio Merlini, comunque, preferì vivere nella casa paterna sino alla fine dei suoi giorni (1868), mentre il nipote Pietro si trasferì nella nuova dimora. Oggi a memoria della famiglia Fiorani e di quell'arco non rimane più niente, fatta eccezione di una osteria denominata di Fiorà aperta da diversi anni nel pian terreno e nel seminterrato in quella che fu la casa del cocciaro Domenico Massetti⁵ sulla via dei Vetturini (oggi via E. Fileni), posta quindi un po' più su rispetto all'esatta ubicazione dell'arco. E di casa Fiorani, possiamo dire che... oggi è denominata Palazzo Piacentini ed è ridotta di dimensioni, rispetto alla dimora originaria. Rimangono integri solo quelli che furono il terzo e il quarto piano e che sono rispettivamente il piano terra e il primo piano del fabbricato che ammiriamo su via del Consolato, splendidamente restaurato. Ciò anche perché furono gli stessi Piacentini - Rinaldi che nel corso del '900 iniziarono a frazionare la dimora, dapprima vendendo i tre piani che sorgono su via Fileni (già via dei Vetturini) alla Sig.ra Zallocco Anna in Trevisani e poi donando una parte della loro dimora alla Sig.ra Pia Ceccarelli in Scaramazza. Il nostro augurio è che casa Fiorani torni ad essere "quel centro" tanto caro alla Bice Piacentini ove ci si radunava per conversare e fare cultura la S. Benedetto "bene" del tempo, ove si ascoltavano sonetti romanze, e meravigliose melodie eseguite al pianoforte.

Giuseppe Merlini

1. Località ove sorge il "vero" Palazzo Piacentini costruito in epoca rinascimentale su disegno di Antonio da Sangallo il Giovane.

2. Anno Domini 1856 giorno 23 Agosto:

È stata battezzata un'infante nata il giorno 21 corrente mese dagli Illustrissimi coniugi Agostino figlio del Sig. Giuseppe Dottore Piacentini di Roma e da Maria Anna figlia del Sig. Anastasio Fiorani di questo luogo e parrocchia a cui sono stati imposti i nomi di: Beatrice, Maria Giustina, Carmelitana, Augusta.

Padrini furono: Sig. Giuseppe Ghobert di Roma e per sua procura il Sig. Leandro del fu Innocenzo Anelli di questo luogo e la Sig.ra Maria Augusta Piacentini di Roma, e per sua procura la Sig.ra Chiara moglie del Sig. Secondo Moretti di questa parrocchia.

In fede

Carlo Gregorio Vallorani Abate S. Benedetto Martire

3. Casa sita in via dei vetturini con bottega, corte, ed orto; composta con cinque vani al piano terra, undici vani al primo piano, sette al secondo e cinque vani al terzo piano Da: Proprietari di Casa nel 1870 di G. Merlini (sta in) Luoghi e nomi di una storia minore, Edizione Circolo dei Sambenedettesi Gennaio 2000. Detta casa venne poi, nel 1921, venduta da Bice Piacentini al fattore Troiani Mattia originario di Acquaviva.

4. In particolar modo, nel 1852 si creò una vera e propria spaccatura d'intenti tra le autorità comunali e parrocchiali. Infatti in detto anno il comune decise di demolire la fornace del cocciaro Domenico Massetti, per formare l'accesso ai nuovi forni comunali (ubicati lì ove oggi sorge il Panificio Giuliani), oltre alla necessità di portar fuori dall'incasato urbano quei cattivi odori derivanti dalla cottura di vasi e stoviglie del Massetti. Anastasio Fiorani fece ricostruire la fornace del Massetti in prossimità di quel piccolo fosso, ove sgorgavano le acque del vallato e che andavano a

confluire col vicino torrente Albula, sito sul terreno del molinaro Luigi Petrelli. Ad assistere il Petrelli si schierò don Carlo Gregorio Vallorani parroco del "paese alto" che sosteneva di aver venduto egli stesso assieme a don Gioacchino Pizzi parroco "della marina" anni addietro il detto terreno al mugnaio Bernardo Tesei da Massignano e questi poi al Petrelli.

In una lettera del Petrelli alle autorità della Delegazione Apostolica:

... di questa fabbrica ad opera del Priore Comunale Anastasio Fiorani per il cocciaro Domenico Massetti di lui parente. Ricorro a voi Eccellenza perché io povero molinaro non posso intendere un litigio col Sig. Fiorani uomo ricco potente e caparbio che vanta mille protezioni. firmato Luigi Petrelli.

5. Il cocciaro Domenico Massetti era figlio dei coniugi Giuseppe del fu Pasquale Massetti e di Fiorani Mariangela di Ripatransone, (cugina di Anastasio Fiorani).

LE RICERCHE SONO STATE SVOLTE PRESSO:

- Arch. Parrocchiale Abbazia di S. Benedetto Martire di S. Benedetto del Tronto;

- Archivio del Duomo di S. Gregorio di Ripatransone;

- Archivio della Collegiata di Offida;

- Archivio dell'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà

Marinara Picena di S. Benedetto del Tronto;

- Archivio di Stato di Ascoli Piceno: Notarile di S. Benedetto del Tronto,

Delegazione Apostolica, Ufficio Tecnico Erariale (Cessato Catasto Terreni).

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE:

- Giovanni Guidotti, Da San Benedetto in Albula a S. Benedetto del Tronto,

Vol. I e II, a cura del Circolo dei Sambenedesi, Il Segno, Negrar (Vr), 1990.

- Enrico Liburdi, S. Benedetto del Tronto negli ultimi tre secoli, ristampa,

Maroni, Ripatransone, 1988.

- Relazione sui lavori di Ristrutturazione Palazzo ex Bice Piacentini a

cura dei Progettisti: Architetto De Angelis Giovanna & Architetto Innocenti Adele.

LE "PESCIAROLE" DI OGGI

Le nuove generazioni di "pesciarole" sono costituite da mogli, madri, sorelle e suocere dei pescatori e dei proprietari di piccoli motopescherecci. Queste barche vanno in mare per un giorno, dalle tre del mattino fino al pomeriggio, oppure per due giorni.

Quando i "motorette" ritornano nel pomeriggio, il pesce viene portato nel mercatino posto in vicinanza della banchina e le pescivendole lo prendono in consegna, lo sistemano nei vari box ed iniziano la vendita.

L'immobile venne costruito dal Comune per dare una regolamentazione al commercio ambulante che avveniva sulla banchina con l'applicazione delle doverose norme igieniche.

Vi sono ben 18 box e l'affitto è di circa 800.000 lire l'anno.

Le rivenditrici sono tutte donne; unica eccezione un uomo. Ho parlato con Adele Pizi vedova Santoni che è nata a Rotella il 25 settembre 1951 ed è venuta a S. Benedetto con i genitori ed una sorellina nel 1960. ha avuto il suo primo lavoro come operaia in una fabbrica di confezioni. Nel 1973 si è sposata con Gianfranco Santoni (1951-1996) che era proprietario del motopeschereccio "Vincenzo Padre" a bordo del quale lavorava. Nel 1974 ha avuto un figlio, Pasquale, che, appena divenuto idoneo, è andato a bordo ad aiutare il padre.

Così mi ha detto: "Ho iniziato questo lavoro nel 1990 per aiutare mio marito; poi quando è morto, ho continuato per mio figlio che prosegue l'attività paterna ed è a bordo del nostro peschereccio. Parte al mattino alle 3-4 e torna alle 15.30. Io sono dietro questo banco dal mattino alle 8 fino alla sera alle 20. preparo il pesce e stabilisco il prezzo secondo l'andamento del mercato."

Un'altra rivenditrice è Maria Antonietta Margotta: "Sono nata a Ma zara del Vallo in una famiglia, da generazioni, di pescatori. Nel 1968 tutta la famiglia - mio padre, mia madre, io ed i miei fratelli - si è trasferita a S. Benedetto. Il giorno che sono arrivata ho conosciuto un ragazzo, Giovanni Paolini, che è rimasto nella mia vita. Infatti dopo due anni ci siamo sposati ed abbiamo avuto tre figli, due femmine ed un maschio. Io avrei voluto continuare il mio lavoro di sarta ma la situazione della vita mi ha condotto a vendere il pesce perché mio marito è proprietario del peschereccio "Prechiò". Nei giorni di mercato aiuto anche i miei figli che operano, come ambulanti, nel settore dell'abbigliamento con una bancarella in via Montebello."

La suocera di Maria Antonietta è Sofia Merlini Paolini, anche lei pescivendola, nota come la "Palomma". La madre Adele Bergamaschi, detta la "Prichiona" è morta pochi anni fa alla bella età di 96 anni, in gioventù commerciava con il pesce e successivamente con un carretto vendeva sul porto nocciole, lupini e semi.

La sorella di Adele era Palmira ved. Bamonti, una pescivendola famosa perché vendeva pesce ed arance nei vari mercati della zona ed in particolare in Offida. Quando arrivava, svegliava tutto il paese con il suo forte richiamo "Pesce vivo, vivo; è arrivata la ditta Palomma". Vestiva alla sambenedettese con gonna a pieghe, giubbetta, parranza, pianelle ed in testa il fazzoletto che teneva con i lati ripiegati sul capo.

Queste "pesciarole", che ho desiderato accostare, mi hanno voluto raccontare un po' la loro vita e sono:

Pasquina Olivieri è nata a Vieste nel 1939 e sposata con Ferdinando Pallesca a 17 anni. Nel 1956 con il marito, che era un semplice pescatore, è venuta a S. Benedetto: ha avuto sette figli, cinque femmine, tutte sposate, e due maschi che

sono imbarcati sul peschereccio di loro proprietà "Nuovo S. Giuseppe".

Antonietta Santoni ved. Ricci, nata il 19 aprile 1940, sposò Federico Ricci, detto "Rapepè", pescatore. Ha avuto 13 figli, sei viventi. Il peschereccio, di cui sono proprietari, si chiama "Gabriele padre", di 10 tonnellate, a bordo del quale lavorano due figli maschi. Il figlio Gabriele, oltre a fare il marinaio, ha la passione per la musica: canta e suona in estate nei locali all'aperto ed in inverno per i matrimoni.

In via Montebello, collegato col mercato coperto della frutta e verdura, si trova uno spazio riservato per la vendita del pesce che viene acquistato al Mercato all'ingrosso. Vi sono 12 banchi e le donne sono in minoranza. Vi ho incontrato una pescivendola pensionata, Giuseppina Santoni, nata a S. Benedetto il 7 gennaio 1910, che mi ha detto: "Ero soprannominata "Peppina la Tripolina" perché mio marito, Antonio Pierantoni, era detto "Tripoli". In pescheria ho fatto l'operaia presso vari commercianti per togliere le teste ai gamberi o "a scucchià le panocchie".

Dopo la seconda guerra ho iniziato a vendere il pesce in via Mazzocchi. Mio padre era di Tolentino e faceva l'operaio presso il lanificio di Loggi e mia madre Superga Marinangeli lavorava la rete.

Quando sono andata in pensione, mia figlia Maria Assunta ved. Caruso ha preso il mio posto nella vendita del pesce."

Nel porto di S. Benedetto si trovano circa 100 motopescherecci che fanno la pesca costiera: partono nella nottata della domenica e tornano il giovedì verso mezzanotte.

Al loro ritorno inizia l'opera delle donne, familiari e socie dei pescatori. Il lavoro inizia all'arrivo nel porto; mentre i marinai tornano a casa per riposarsi, le donne controllano lo sbarco del pescato compiuto dagli sbarzocchi che lo portano, con carretti a mano, all'interno del Mercato all'ingrosso.

Linda Voltattorni, nata a S. Benedetto il 5 settembre 1956, mi ha detto: "Mia madre, Anna Maccaferro, e mio padre, detto "lu Sarturille", sono di tradizione di famiglia di pescatori. Un nostro primo peschereccio si chiamava "Gelsomino"; ora ne abbiamo uno, il "S. Rita II" con a bordo tre uomini e mio fratello Giovanni è il capitano.

Nella notte dell'arrivo della barca, io mi trovo sul porto per prendere in consegna il pescato che è già stato selezionato e diviso in cassette che vengono trasportate nel mercato per la vendita all'asta che, solitamente, inizia alle ore 4. prima però viene preso un numero per seguire l'ordine di vendita: io cerco sempre di essere la dodicesima o la tredicesima. Suonata la campana, ha inizio la vendita con i commercianti posti nella platea.

Anche noi abbiamo il commissionario di fiducia che provvede alle varie operazioni. Terminata la vendita torno a casa e devo assolvere ad un altro impegno: provvedere al rifornimento alimentare richiestomi dal marinaio-cuoco per il successivo periodo di pesca.

Quello che oggi ci preoccupa molto è l'aumento costante del prezzo della nafta: in un mese si spendono dagli 8 ai 9 milioni.

L'ambiente del Mercato non è certo un luogo adatto per le donne, ma siamo in molte, perché quasi tutte le barche che arrivano hanno una donna che controlla la vendita del pescato.

Ci adattiamo con un certo coraggio a questa dura situazione che si crea perché dobbiamo guardare ai nostri interessi."

Isa Tassi

Verdi, Tebaldini e S. Benedetto del Tronto



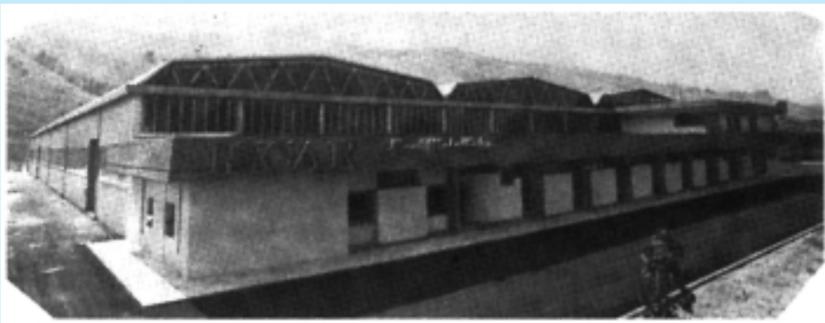
Un trinomio che sembra una sciarada o, più semplicemente, un accostamento improprio. Eppure i due musicisti e la nostra città sono in sintonia più di quanto si possa pensare. Il maestro Giovanni Tebaldini (1864-1952) visse gli ultimi anni della sua vita a San Benedetto nella casa della figlia, la signora Brigida Tebaldini Novelli e da qui tenne intensi rapporti epistolari con musicisti, editori, amici ed estimatori, come è testimoniato da un interessante recente lavoro, PER UN EPICEDIO, a cura di Luciano Marucci e Luigi Inzaghi, nel quale sono riportate molte lettere che testimoniano la sua competenza musicale, la fervida attività di compositore nonostante l'età avanzata e, soprattutto, la sua profonda umanità e religiosità.

Le lettere abbracciano il periodo 1944-1952, l'anno in cui il maestro morì. Di notevole valore storico-musicale è la corrispondenza Tebaldini-Pizzetti circa la composizione del primo dal titolo Epicedio: una partitura per pianoforte a ricordo dell'eccidio dei fratelli Branconi, partigiani di Loreto e amici del compositore.

Nel 1951, un anno prima della morte, in occasione del cinquantenario della scomparsa di Giuseppe Verdi, nella sala del Circolo Cittadino, via XX settembre, il maestro Tebaldini commemorò da par suo il grande compositore. Da "par suo" perché Tebaldini non è solo compositore di musica sacra (Messe, Oratori, Mottetti), non è solo convinto assertore del canto gregoriano e della polifonia italiana, non è solo direttore di Conservatori e di Cappelle musicali, non è solo docente e critico musicale, ma anche profondo conoscitore dell'opera verdiana. Per una felice coincidenza all'età di trentatré anni Tebaldini era stato nominato direttore del Conservatorio di Parma, provincia natale del maestro di Busseto; ma già da alcuni anni tra i due era iniziato uno scambio epistolare di notevolissimo valore per la storia della musica. Non solo si scrissero ma si incontrarono in più occasioni. È alle stampe, quindi di prossima pubblicazione, un libro che sarà edito dall'ascolano Dauria, in cui saranno raccolti scritti, testi di conferenze, saggi di Tebaldini su Verdi. L'anticipazione di questa interessante pubblicazione è data da Anna Maria Novelli, nipote del maestro, in un articolo dal titolo UN LIBRO RICOSTRUISCE IL SODALIZIO VERDI-TEBALDINI, apparso recentemente in HAT, periodico di arte, cultura e modo di vestire.

Ci auguriamo e speriamo, come sambenedettesi, che nel volume in via di stampa sia presente anche il testo della conferenza di Tebaldini, tenuta in occasione della ricorrenza verdiana nel 1951: un omaggio a Verdi e un ricordo affettuoso e grato al concittadino di adozione Tebaldini.

Tito Pasqualetti



ISCAR Funi Metalliche
DEI F.LLI ROSETTI S.R.L.

64010 COLONNELLA (TE) - tel. 0861 70281/2/3 - Strada Bonifica Tronto km. 2+800 da incrocio SS 16

AL TEMPO DELLE COMETE

Il lamento che a momenti si faceva grido disperato, è una componente dei ricordi della nostra infanzia, cresciuta in dimestichezza con la morte. Si viveva ammicchiati nelle strette strade della “vecchia” S.Benedetto e come la gioia, così il dolore lo si comunicava a voce, diventando il linguaggio di tutti. Per i bambini era una variante al monotono andare quotidiano, il portarsi da una casa all’altra per recitare un distratto “rosario” presso i tanti neonati che si erano fermati al primo vagito. Ricordo i tanti piccoli volti paonazzi, ornati da una ghirlanda e i tanti corpicini vestiti di bianco, posti sulla pietra fredda del “comò”, con lo specchio accuratamente coperto, in segno di lutto.

La strada per il cimitero era quasi giornaliera per noi che alle ore passate a scuola, alternavamo il pomeriggio a fare i chierichetti. Con la primavera subentrava un po’ di tregua, anche se l’estate era spesso offuscata dalle disgrazie di bambini cercati nella notte e trovati all’alba a dondolare inanimati sulla battigia. Quanta storia su quella striscia in cui il mare gioca con la sabbia e su quegli scogli buttati alla rinfusa nel porto a proteggere le piccole imbarcazioni! “I massi”, così li chiamavamo, erano il luogo delle prime sfide ardimentose, il traguardo delle traversate a nuoto, dove i piedi ammorbidivano “i calli” che d’estate si formavano col risparmio delle scarpe. Su uno di quei “massi”, per molto tempo, ho letto un nome, scritto con la grafia incerta di chi veniva dalle “aste” che si piegavano sempre, nonostante la minaccia di castighi dei nostri burberi maestri: “Benedette”.

Questo nome fa tutt’uno con i ricordi dei giochi di stagione. Tra la primavera e l’estate, quando la brezza si faceva più consistente, era il momento degli aquiloni, più modestamente chiamate “comete”, forse perché affidavamo ad esse i messaggi dei nostri desideri. Nella vecchia casa c’era un ampio corridoio che per l’occasione diventava una vera fucina. La “cometa” era il risultato del lavoro di molti; ad ognuno veniva attribuito un compito ben specifico. Le gare consistevano nella grandezza e nella capacità di equilibrio nel librare più alto possibile. Tutto doveva essere fatto secondo calcoli ben precisi, che solo l’esperienza era in grado di svolgere. Il difficile consisteva proprio nel “taglio” del corpo dell’aquilone. Bisognava realizzare un quadrilatero a forma romboidale, ma con la parte inferiore, a cui venivano appiccicate le code, un po’ più allungata. Trovare la “canna” per formare l’ossatura era un’impresa, perché doveva essere flessibile, robusta ed inoltre più leggera possibile. A “sciame” ci si portava nei canneti della Sentina per operare una distruttiva selezione. Anche la ricerca della carta, non era poi così semplice. Si doveva riuscire a trafugare qualche foglio di carta bianca, usata per coprire le casse del pesce e che era ottima per il “corpo” dell’aquilone; la coda, infine, era il risultato di un caleidoscopio di anelli fatti con strisce di giornali reperiti un po’ dovunque. E la colla? In attesa che fosse inventata la “cocoina” o quella a stick, ci si industriava con “acqua e farina” poste a fuoco lento. Era il momento in cui venivano coinvolte le nostre mamme sempre disponibili, quando ci sapevano impegnati nelle vicinanze di casa. Non drammatizzavano per lo sporco che lasciavamo sulle “pianghette” che conoscevano di rado, lo straccio

bagnato che sarebbe andato ad aumentare l’umidità del pavimento, delizia dei “buzzaro”. Trovavi questi ovunque, compagni della nostra miseria. Lo zio Tommaso spesso mi canticchiava: “Lu buzzaro’ e la meserie jè tott’one/ je piace j spegule mbose./ e sta òre ad aspettà/ de lu freché, na mejéche de pà”. Nella costruzione dell’aquilone due erano gli elementi fondamentali: primo, la coda doveva essere proporzionata al millesimo; secondo, la colla doveva essere ben secca. La parte più lunga della coda, veniva fissata da un lato all’altro a modo di corona; quella più corta, alla parte centrale con la funzione di timone.

Tornati dallo “sffollamento”, avevamo ancora nell’orecchie il monotono ronzio, presagio di sventure, degli aerei che venivano a turbare i nostri sogni. Nella primavera del 1944 volevamo arrivare fin lassù con i nostri aquiloni, per far conoscere la voglia di pace che c’era in noi. Il lavoro si protrasse per molti giorni, anche perché fu difficile recuperare tutto il materiale necessario, ma alla fine la nostra “cometa” era veramente uno splendore. Quel lontano pomeriggio, una giusta brezza ci invogliò a provare, il luogo del “decollo” fu scelto nei pressi del porto. Il “pontino” raccolse il vociare allegro di tanti ragazzi che facevano corteo agli scelti a portare l’aquilone. Al primo impatto col vento di brezza la “cometa” si alzò, vibrando in tutte le sue parti. Restammo muti, mentre continuava a salire, con Benedetto che lesinava lo spago. Quando fu tanto in alto da esaurire l’ancoraggio, quasi orgogliosa di sfidare il cielo, ci unimmo in un fragoroso applauso. Tutti avevamo pronto il nostro messaggio da infilare nello spago e li seguivamo, nella salita, con trepidazione. Eravamo veramente fieri del nostro lavoro e Benedetto con lo spago ben fissato alla mano continuava a dirigere tutte le manovre. Ad un tratto per un’improvvisa caduta di vento, l’aquilone incominciò a pencolare, poi si piegò su se stesso e andò a cadere tra i massi sconnessi del porto. Benedetto avvertì per primo il “disastro” e senza mettere tempo in mezzo, accorse nel tentativo di impedire che la “cometa” finisse in mare. Fu l’ultima volta, la sua, a rincorrere aquiloni. Scivolò su uno di quei massi resi viscosi dagli spruzzi del mare e andò a battere con la testa sulle punte sporgenti.” Ha battuto la tempia”, si diceva allora, molto sommariamente, di colpo mortale. Lo trovammo riverso in una pozza di sangue. Urlammo la nostra disperazione e fuggimmo spaventati. Lo portarono all’ospedale che già rantolava e si spense lentamente, rincorrendo irraggiungibili aquiloni. La notizia ci fu portata da una suora, mentre sostavamo lacrimosi seduti sulle scale d’ingresso del vecchio ospedale. Anche “le comete” scomparvero in fretta dai sogni della nostra fanciullezza. Andammo tutti insieme su quei “massi” a scrivere il nome: “Benedette”, inconsapevoli di lasciare su quegli scogli una pagina della nostra storia.

Pietro Pompei

UNA NUOVA GUIDA TRILINGUE DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO

Non si è ancora spenta l’eco della superba opera “S. Benedetto del Tronto Storia Arte e Folklore”, curata e diretta da Gabriele Nepi (collaboratori i proff. T. Pasqualetti, V. Marinangeli, P. Laureati, V. Liburdi, C. Caselli e Vandolini e Cavezzi).

Tale prestigioso volume, di cui sono state fatte varie edizioni (cosa mai successa nelle opere edita dalla Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno), è stato favorevolmente accolto dalla critica e dalla stampa anche straniera (Università di Oxford, di Londra, Osservatore Romano, Università di Chieti, Ancona, Macerata, ecc.).

Si sosteneva che S. Benedetto del Tronto non avesse una storia medievale.

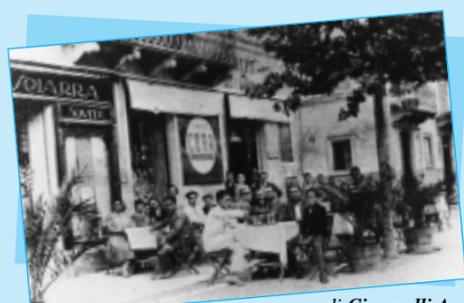
Nepi, ha clamorosamente smentito tale opinione, redigendo (oltre la coordinazione) la parte storica che occupa più della metà dell’opera di complessive 500 pagg. formato cm. 30x24. Ma ora, aggiornatissima, con appendice trilingue (francese, inglese, tedesco) è uscita sempre ad opera del Nepi: la Guida storico-turistica di S. Benedetto Up-to-date e aggiornatissima, è una summa della storia, del folklore e del turismo di S. Benedetto del Tronto, già piccolo e povero borgo, tanto povero, che nel 1500 Fermo (da cui dipendeva) lo aveva esentato dalle tasse.



La Guida, riccamente illustrata (ediz. Martintype di Colonnella) e ampiamente documentata, percorre itinerari storici e turistici di una località, oggi la seconda in provincia per popolazione, venendo dopo di Ascoli e superando Fermo. La Guida aggiornata al 2001 tanto è vero che riporta notizie e foto del neo-cardinale Sergio Sebastiani nato a Monte Monaco (che come è noto fa parte della Diocesi di S. Benedetto-Ripatransone-Montalto più vasta e popolata di quella di Ascoli). Da tale Guida apprendiamo anche che Giulio Cesare nel 48 avanti Cristo si è soffermato a Castro Trentino (grossomodo Porto d’Ascoli). Inoltre c’è un evento molto importante nella Storia d’Italia e d’Europa. Nel 1240 l’imperatore Federico II, nipote del Barbarossa, a Monte Crepaccio, attuale territorio di S. Benedetto del Tronto, prese sotto la sua protezione imperiale la famosa città di Alessandria la località piemontese che tenne testa all’assedio del Barbarossa e fu simbolo della Lega Lombarda.

Sono riportati nell’opera i giudizi di celebri autori: Gide, D’Annunzio, l’Ariosto, Flavio Biondo, Cenerio, Piovone, Maggiori, Zampetti ecc. Come detto, il pregio dell’appendice di essa, in inglese, tedesco e francese, le conferisce nell’ottica della nuova Europa un’utilità a tutta prova, e costituisce veicolo di conoscenza nel melting-pot dei popoli di questo “villaggio globale” che si fa sempre più piccolo, ma che avvicina etnie e continenti.

N.T.



di Ciccarelli A.
viale S. Moretti 31/a - San Benedetto del Tronto

da oltre un secolo al...



GELATERIA • PASTICCERIA

Donato Pugliese
Promotore Finanziario



**Un servizio eccellente
per investire con intelligente**

Ufficio: ALBA ADRIATICA
Viale della Vittoria 138
tel. 0861 710661 cell. 348 6505135
Agenzia PESCARA
Tel. 085 4222820 - 4212358
e-mail: Dino@MDCOM.IT
www.PROMOTORE FINANZIARIO.IT

PRIME ELEZIONI PROVINCIALI - 27 MAGGIO 1951

La legge 8 marzo 1951, n. 122, contenente le norme per la elezione dei Consigli provinciali, stabiliva: "Ogni provincia ha un Consiglio provinciale, un presidente della Giunta provinciale e una Giunta provinciale" e inoltre: "il Consiglio provinciale è composto di 45 membri nelle provincie con popolazione residente superiore a 1.400.000 abitanti; di 36 membri nelle provincie con popolazione residente superiore a 700.000 abitanti; di 30 membri nelle provincie con popolazione residente superiore a 300.000 abitanti; di 24 membri nelle altre provincie. I consiglieri provinciali rappresentano l'intera provincia. La popolazione della provincia è determinata in base all'ultimo censimento generale".

La legge rendeva così elettiva la rappresentanza degli abitanti della provincia superando la Deputazione provinciale che era di competenza specifica della Prefettura. L'avvenimento rivestiva una notevole importanza e suscitava attese ed aspettative nell'elettorato provinciale che aveva, per la prima volta, la possibilità di esprimere direttamente i propri rappresentanti; nei partiti il ruolo che la nuova democratica Amministrazione avrebbe potuto svolgere nell'ambito di tutta l'attività provinciale ed infine, in generale, per certe prospettive di sviluppo che non dovevano essere esaminate e poste in attuazione con visioni ristrette, di campanilismo o di egemonia.

L'art. 9 della legge elettorale prevedeva: "in ogni provincia sono costituiti tanti collegi uninominali quanti corrispondono ai due terzi dei consiglieri provinciali spettanti alla provincia".

Per la provincia di Ascoli Piceno, avendo una popolazione superiore a 300.000 abitanti, era previsto un Consiglio composto da 30 membri, 20 dei quali eletti tramite collegi uninominali e 10 assegnati con il riparto proporzionale dei risultati conseguiti.

Le elezioni del 27 maggio 1951, circa la partecipazione, diedero i seguenti risultati:

Elettori 211.397 64,2% degli abitanti
 Votanti 186.284 88,1% degli elettori
 Voti validi 168.870 90,7% dei votanti
 Voti non validi 17.289 9,3% dei votanti
 Di cui: schede bianche 11.296 (65,3% dei voti non validi)
 La legge prevedeva la costituzione di GRUPPI fra i candidati nei vari collegi della Provincia che ritenevano di collegarsi fra loro ai fini del risultato elettorale e tali GRUPPI venivano riferiti ai nominativi di coloro che erano stati designati dai partiti a compiere il collegamento richiesto.

Ecco i risultati elettorali in Provincia:

Gruppi	Voti validi ai Gruppi	Voti agli Eletti nei Collegi Uninominali	Cifra Elettorale
Acciari (PLI)	24.218		24.218
Alessandrini T. (PCI-PSI)	64.968	27.956	37.012
Alessandrini V (Indip.)	4.265		4.265
Bellini (DC)	70.625	48.358	22.267
Corradetti (PSULI)	4.794		4.794
Totale	168.870	76.314	92.556

I seggi vennero così ripartiti:
 15 alla Democrazia Cristiana
 7 al Partito Comunista Italiano
 4 al Partito Socialista Italiano
 2 al Partito Liberale Italiano
 1 al P.S.U.L.I.

1 agli Indipendenti

Il Comune di San Benedetto del Tronto era compreso in due Collegi: San Benedetto I, comprendente il territorio comunale da nord fino a Ragnola, San Benedetto II, comprendente la parte sud del territorio comunale ed i Comuni di Acquaviva Picena, Monsampolo e Monteprandone.

Nel I Collegio erano state presentate le candidature di: Cipolla Euro (PCI), Guidi Filippo (DC), Piunti Enos (MSI)
 Nel II Collegio: Acciari (Indipendente di destra), Baiocchi (PSI), Vecchiotti (DC), Loggi (PRI)

Ed ecco i risultati:

S. Benedetto I

Elettori: 11.120, Votanti: 10.135, Voti non validi: 839, di cui 579 schede bianche.

Totale Voti Validi 9.296.

Cipolla: voti 3.904, Guidi: Voti 4.541, Piunti: Voti 851.

S. Benedetto II	Elettori	Votanti	Voti non validi	Schede b.
S. Benedetto Tr.	3.320	2.930	217	140
Acquaviva P.	2.301	1.946	70	27
Monsampolo	2.125	1.962	140	100
Monteprandone	3.043	2.804	198	91
Totale	10.789	9.642	625	358

	Acciari	Baiocchi	Vecchiotti	Loggi
S. Benedetto Tr.	77	1.354	1.152	121
Acquaviva P	41	950	703	182
Monsampolo	45	622	559	596
Monteprandone	105	1.616	63	246
Totale	268	4.542	3.052	1.145

Risultarono eletti: nel Collegio di S. Benedetto I il prof. Filippo Guidi della Democrazia Cristiana e nel Collegio di S. Benedetto II Serafino Baiocchi del Partito Socialista Italiano. Con il riparto proporzionale risultava poi eletto anche Euro Cipolla del partito Comunista Italiano.

Ugo Marinangeli

PREMIO ALL'ANTIQUARIO TRUENTINO NELL'AULA MAGNA "LA SAPIENZA" DI ROMA



Antiquario Truentino (foto Sgattoni)

L'Archeoclub d'Italia, nel corso celebrativo del trentennio della sua fondazione, presenti le delegazioni di tutta Italia, ha conferito alla sezione di S. Benedetto T. un diploma di benemerenza per "premiare il lungo e instancabile impegno, non solo per l'azione di difesa e valorizzazione del patrimonio culturale, ma soprattutto

per la significativa ed importante realizzazione dell'Antiquario Trentino di viale De Gasperi, che esprime e sintetizza, nel migliore dei modi, la filosofia e la portata della nostra politica culturale sul piano territoriale".

L'avv. Water Mazzetti, presidente dell'Archeoclub

d'Italia, nella sua missiva, esprime inoltre ai Soci della sede locale "il personale e sincero ringraziamento per quanto fatto fino ad oggi in favore dell'Associazione e per lo sviluppo culturale del territorio".

È una importante attestazione che ha consentito alla nostra città di essere citata, in un luogo solenne, qual è l'aula magna dell'Università "La Sapienza", tra i maggiori centri monumentali o culturali nazionali.

La sede dell'Archeoclub sambenedettese fu fondata nell'ottobre del 1978 con il preciso scopo di colmare il vuoto storico delle nostre origini e degli accadimenti nel corso dei tempi più remoti.

Un impegno che, sorretto da validi e benemeriti operatori del luogo, perdura da tempo mediante rilevamenti e ricerche archeologiche (in superficie) delle antichità del nostro territorio e dintorni.

Un intenso lavoro di ricerca che ha consentito di istituire già nel maggio del 1988, mediante la scoperta di ragguardevoli reperti (epigrafi, sarcofagi, resti di doli, urne cinerarie, materiale fittile, embrici e tegole d'epoca, ecc.), che consentono di individuare luoghi di interesse archeologico dalla preistoria al tardo romano.

Molti i luoghi esplorati: l'area di Castro Truentino (oggi Porto d'Ascoli) e del tratto terminale della antica Salaria, fosso dei Galli, Bora e Solagna di Ragnola, zona Brancadoro (parte collinare), S. Lucia Alta, Barattelli, Paese Alto, valli dell'Albula e del Forno.

Una eccezionale riscoperta che l'Archeoclub prosegue attivamente e che certifica mediante una continua serie di conferenze e pubblicazione di numerosi testi divulgativi e documentari.

Novemi Traini

VIA CARDUCCI ANNI FA



I - La luce che filtra dalla porta mi sveglia. Allontano le coperte pesanti: ho freddo.

È estate. Mi sono sposata due mesi fa, l'undici giugno. Qualche goccia di pioggia mi ha bagnato mentre calpestavò la strada polverosa verso la Chiesa della Marina. Stringevo tra le braccia un mazzo di fiori bianchi. "Sposa fortunata" gridavano i bambini e le donne che mi seguivano in corteo lungo Via Carducci. Lo sono. Vittorio è bellissimo e il mio sogno si è avverato quando mi ha cercato a lungo con gli occhi, quella domenica di un anno fa mentre Don Federico declamava con voce da basso il "Pater noster". Ho freddo. Cerco con la mano il corpo del mio sposo e non lo trovo. È uscito presto e non mi ha svegliato. Non sono ancora una brava donna di casa. Mia madre si arrabbierà con me. "Una moglie deve essere sempre in piedi prima del marito" mi dirà con una smorfia di rimprovero. Dietro il suo rimbrotto ci sarà un sorriso per la mia felicità. Devo preparare la colazione per Vittorio, latte caldo e pane. È giovane e lavora tanto. Quanta fatica per muovere le mie gambe: ieri siamo andati in bicicletta fino al fiume e i muscoli mi dolgono. Una ragazza non dovrebbe fare questi sforzi, ma Vittorio è pieno di energia e io lo seguirei ovunque.

Fa tanto freddo. Non trovo le pantofole. C'è qualcuno che dorme nel letto accanto al mio.

È un vecchio. Se lo vedesse Vittorio morirebbe di gelosia. Meglio andare subito in cucina.

Aprò la porta e percorro un grande corridoio bianco: quanta luce. Scendo le scale.

"Signora Matilde dove sta andando? Torni in camera." La voce è di una donna sgarbata con il camice bianco e il suono è sgradevole. Devo andare in cucina, Vittorio sarà affamato a quest'ora.

II - Incontro nonna Matilde sulle scale, scalza ma elegantissima nella sua camicia da notte rosa ricamata. Sembra una regina. Indossa ancora gli abiti del corredo da sposa e anche se, insieme a nonno Guido, si trova in questo misero ospizio per anziani conserva sempre la dignità che ha caratterizzato la sua vita.

La seguo nella sua stanza dove il nonno è già sveglio e si lamenta come il solito per la confusione. Povero nonno, questi ultimi anni sono impietosi perché la sua mente è ancora lucida e prova tutto l'orrore di vivere in questo posto di morte. Vorrei aiutare la nonna a lavarsi e indossare un abito per il giorno, ma lei inizia un rito antico e consueto. Apre con calma le ante degli armadi e cerca qualcosa che è sicura di avere. Poi si volta verso di me e con un sorriso dolcissimo mi dice di non trovare la crostata di marmellata e il caffè, per-

ché da quando ha cambiato casa non riesce più a ricordare dove sono le sue cose.

III - Nonna Matilde si era sposata nell'estate del 1928 con un bellissimo ragazzo di nome Vittorio che lavorava nella fabbrica del ghiaccio che suo padre aveva aperto in quel piccolo paese di marinai.

Dai racconti di chi lo ricorda ancora, ho costruito un'immagine del mio bisnonno ricca di fascino e leggenda. Era venuto dal nord in treno con una valigia di idee per lo sviluppo economico, la moglie e una figlia dal viso angelico.

La marinaria aveva bisogno di ghiaccio per la conservazione del pesce e la commercializzazione e lui aveva realizzato una piccola produzione industriale assumendo ben dieci operai. Il paese aveva vissuto fino a quel momento solo di pesca e di agricoltura e la prima realtà industriale fu proprio la fabbrica del ghiaccio di via Carducci.

Dopo pochi anni, l'attività fu ampliata e furono assunti nuovi operai tra cui Vittorio, figlio di marinai, che, determinato, credeva nelle idee innovative di questo signore del nord. Una mattina, la produzione del ghiaccio si era bloccata a causa di una tubazione difettosa.

Per riparare il guasto era necessario scendere sotto un pozzo ricavato dal letamaio, in disuso da molti anni, del terreno agricolo dove era stata costruita la fabbrica.

Il primo a scendere fu Ezio, sempre il più disponibile a risolvere i problemi. "Sbrigati che la macchina è ferma e si rovina il ghiaccio" gli urlò Mario, il capo operaio, il più anziano del gruppo. "Vuoi sbrigarti o dovremo buttare tutto". Ezio non rispondeva e Mario, sempre più arrabbiato, continuando ad urlare di sbrigarsi, si calò lungo il pozzo.

Intanto gli operai nella fabbrica aspettavano la ripresa della produzione e, visto che niente si muoveva, Vittorio decise di andare a vedere personalmente cosa stava accadendo.

Andò giù nel pozzo e anche di lui si persero le tracce. Fortunatamente il nonno si insospettì e fece calare con una corda un suo amico infermiere che si trovava a passare in via Carducci, il quale diede subito l'allarme: il pozzo, negli anni, si era saturato dei gas prodotti dalla fermentazione del letame e i tre operai, che credevano nel futuro dell'industria, avevano trovato la morte.

Nonna Matilde si risposò qualche anno dopo con un uomo che non amava perché nessuno poteva sostituire il suo bellissimo Vittorio. La vita si è consumata senza scosse.

I figli, poi i nipoti che ha adorato e viziato, sembravano aver riempito la sua esistenza.

Ma la vita ha voluto ridarle ciò che le aveva tolto. In questo triste ospizio la nonna è una giovane ragazza e sta vivendo una preziosa storia d'amore con il suo bellissimo sposo.

IV - Non trovo più nulla. Quella signora dalla voce sgradevole, ogni giorno ruba nella mia casa gli oggetti più cari.

È venuta a trovarmi questa cara ragazza e non ho niente da offrirle.

Vittorio si arrabbierà. A lui piace stare con la gente, ha tanti amici ed è fiero di presentare a tutti la sua giovane moglie.

Devo preparare la colazione per Vittorio. Avrà fame: è giovane e lavora tanto.

Lo chiamerò dalla finestra della sala da pranzo.

Non riesco ad aprirla.

Ecco ce l'ho fatta.

Vittorio non è nel capannone. Lo vedo nel cortile: sta scendendo nel pozzo.

"Vittorio, vieni su, la colazione è pronta".

Si gira, ha sentito la mia voce e mi sorride. Poi continua la sua discesa.

RICORDO di LICIA LAUREATI

È deceduta il 26 maggio u.s. la Marchesa Licia Schneck, moglie dell'ing. Pietro Laureati, molto nota e stimata da tutti i sambenedettesi per l'impegno profuso in molte benemerite attività sociali. Per molti anni era stata membro del Consiglio Direttivo della locale sezione della Croce Rossa, Presidente dell'Inner Wheel, fondatrice e presidente dell'Associazione per il soccorso volontario a bisognosi di assistenza. Nel porgere a tutti i suoi familiari le sentite condoglianze mie e di tutto il Circolo dei Sambenedettesi desidero ricordarla anche così:

*Dopo un lungo cammino terreno
a volte anche aspro
ma pur sempre bello,
anche Tu, Licia,
sei ora in Cielo,
come la mia Maria,
nel tripudio degli Angeli
e sflogorio di stelle.
Una pioggia silente e sottile
cade oggi fuori
lambendo e bagnando ogni cosa,
come le lacrime
che rigano i volti dei tuoi cari
e di quanti Ti conobbero,
Ti stimarono
e Ti amarono.
Preghiamo per Te
e per tutti i fratelli
che, come Te,
dormono ora il sonno eterno,
ma che vivono anche
la gioia infinita
di poter vedere
e lodare da vicino
Dio onnipotente.*

Otello Bizzarri

VIALE XX SETTEMBRE?



Io, in via XX Settembre, ci sono nato oltre 70 anni fa: al secondo piano di una vecchia casa posta dove c'è la galleria con all'angolo un negozio di formaggi. Fino a 12 anni sono vissuto in altra abitazione della stessa via per poi trasferirmi, per altri 46 anni, nella adiacente via XXVIII Ottobre, oggi via Risorgimento. Dire che conosco bene la strada è dire poco: strada sempre immutabile nel tempo con pochissimi interventi radicali di tipo edificatorio degli anni sessanta-settanta (da contare tutti con le dita di una mano) che, nonostante alcuni tentativi di imbellettamento, come il cambio periodico di illuminazione o l'inserimento recente nello slargo a metà via dei due lampioni con la base sedile-fioriera, sempre la stessa è restata col suo aspetto vecchiotto, con i suoi negozi, spesso gli stessi, da decine di anni, alcuni addirittura centenari. È quindi con estrema sorpresa che, alzando gli occhi, non dico al cielo, ma un pochino più in su della testa, ho visto che qualcosa è cambiato: sono cambiate le targhe apposte all'inizio della strada, da una parte e dall'altra. Targhe nuove, in plastica, colorate, con lo stemma del Comune, con l'indicazione della antica denominazione della via (via dei pescivendoli). Molto bene. Le vecchie targhe in travertino, dappertutto, sono molte mal ridotte, spesso scolorite ed illeggibili e poi in po' di novità non fa male! Ma la cosa stupefacente è che la via, inaspettatamente, è divenuta viale. Non avevo dubbi sul significato del nome di viale e sulla sua differenza con quello di via, ma ho voluto rassicurarmi consultando l'edizione 2000 del dizionario Zingarelli che alla voce "viale" recita esattamente: "Via cittadina ampia e per lo più alberata". Non vi sembra che contrasti un po' con quel budello che è via XX Settembre, vero "Canyon" tra due barriere ininterrotte di case? Mi piacerebbe saper qual è il Funzionario del Comune che ha avuto la magnifica idea. Come tentativo di restyling non è male!

Spectator

Antonella Roncarolo

FranecheFranecheFraneche

LA MADONNA DELLE SCALE

Così è stata denominata la statua recentemente installata sul sagrato della chiesa della Marina. Con ciò non si intende discutere l'aspetto artistico della medesima od il suo alto significato religioso verso cui nutriamo un profondo rispetto, ma semplicemente l'infelice collocazione quasi ad altezza d'uomo che svisisce o quanto meno non nobilita il sentimento ieratico che dovrebbe ispirare. L'aspetto sacrale, cioè, viene quasi banalizzato dall'esposizione terrena del manufatto perché offre la possibilità a chicchessia di ingiurarlo con scritte o segnacci dissacranti.

La sua collocazione naturale doveva e deve essere unicamente la nicchia in alto ricavata sul frontale della chiesa a testimoniare la maestà protettiva della Madonna a cui si richiamano le intenzioni dei parrocchiani e dei pescatori in particolare. Ora che la piazza è completata non è tardivo rimuovere l'errore.



STORIE DI VIGILI URBANI

È accaduto l'altro pomeriggio in una strada del nostro centro storico, nell'ora compresa tra le 14 e le 16, cioè nello spazio temporale in cui la via deve essere sgombra da veicoli per la consueta pulizia settimanale con l'autopompa del servizio comunale.

Sin dall'approssimarsi dell'ora fatidica, una rispettosa casalinga si accorge che la propria autovettura, parcheggiata lungo la strada sin dalla sera prima dal marito che lavora ad Ascoli, sta per incorrere nell'infrazione di divieto di sosta per cui decide di andarla a spostare.

Grande però è la sua meraviglia allorché si accorge di non avere presso di sé la chiave: fruga nei cassetti, si ingegna di rivoltare le tasche dei vestiti per trovare almeno quella di riserva, ma nulla, inesorabilmente nulla. Presa dal panico telefona al Comando dei Vigili Urbani e fa presente la situazione, ma le viene risposto di rivolgersi al Vigile preposto al servizio che, nel frattempo, è sopraggiunto sul posto. La donna spiega a costui l'accaduto ed insieme si recano dal vicino carrozziere per pregarlo di spostare il mezzo con apposito carrello, ma riceve un pretestuoso rifiuto.

Nel frattempo l'autopompa prosegue il suo lavoro ed il vigile, ignorando la giustificazione della donna, che in evidenti ambascie tenta di dimostrare le sue buone ragioni, affiancata dai suoi sopraggiunti familiari, eleva senza misericordia alcuna la fatidica contravvenzione. È un caso evidente di impossibilità materiale che dà luogo ad uno "stato di necessità", previsto anche dalle nostre leggi...

Già però per farlo valere bisogna ricorrere al giudice di pace con l'aiuto o meno di un avvocato, ma il costo sarebbe in ogni caso superiore alla sanzione amministrativa prevista. Non parliamo di ricorso gerarchico al Prefetto che normalmente si risolve con il raddoppio della pena.

Al lettore giudizi e commenti!

LE PRENOTAZIONE SANITARIE

Non vi è ambiente della nostra comunità dove non si parli di disservizio sanitario, particolarmente riferito alle varie richieste di esame diagnostici. In tutti i commenti si fanno notare i lunghi tempi di attesa che esasperano la pazienza di tutti. Se però richiedete l'esame a pagamento ecco che d'incanto è possibile ottenerlo nel volgere di qualche giorno.

Misteri della burocrazia, menefreghismo o incapacità gestionale? Scegliete Voi!

Speriamo che prima o poi qualcuno si decida a porci riparo, considerato che lo scontento è largamente diffuso e generalizzato.

Eppure per la sanità vengono investite somme molto importanti per cui è solo una questione di carattere organizzativo e di decise volontà operative a livello di vertici decisionali.

LA RACCOLTA DIFFERENZIATA

Recentemente l'Amministrazione Comunale ha distribuito alle famiglie i sacchetti bianchi per la raccolta differenziata di carta, vetri, barattoli e quant'altro di riciclabile. È da rilevare in proposito che lo spessore dei sacchetti è talmente sottile che ben difficilmente potrà reggere il peso del suo contenuto, per cui è facile desumere che sovente vedremo le nostre strade invase dai rifiuti che non riusciranno ad essere compressi nei medesimi sacchetti. Eppure un minimo di buon senso avrebbe dovuto suggerire una adozione più idonea: bastava domandare ad una semplice casalinga... Ma si vede che chi ha adottato la scelta ha pochi contatti con tale benemerita categoria...

L'UTES

Cioè l'università per la terza età e del tempo libero di San Benedetto del Tronto, si avvia ad intraprendere il tredicesimo anno di attività didattica e costituisce un organismo culturale che assolve una funzione di alto contenuto sociale. Lo testimoniano gli oltre ottocento iscritti che con la loro spontanea e talvolta entusiastica adesione danno vita ad una presenza attenta e significativa nelle discipline in cui si articolano i vari corsi che comprendono nozioni di storia del Cristianesimo, diritto pubblico, guida alla musica classica, medicina, tradizioni popolari, archeologia dai piceni ai romani, storia dell'arte, sociologia, storia del teatro, scienza della politica, filosofi e letteratura italiana. Le attività creative integrano i corsi di cultura generale e comprendono corsi di dizione e recitazione, tecniche pittoriche, fotografia, danza e scrittura creativa. Molto frequentati i corsi di educazione fisica e di lingue straniere che si sviluppano su vari livelli. Da alcuni anni, infine, si sono aggiunti i corsi di informatica che si inoltrano fino al terzo grado di conoscenza. È bene aggiungere che quest'ultima materia ed i corsi di lingue straniere sono frequentati anche da molti giovani. In sostanza chi ha possibilità e desiderio di aggregarsi od associarsi piacevolmente trova nell'UTES un asilo disponibile ed aperto in cui conciliare il tempo libero con lo svago e la cultura. L'organizzazione non ha fini di lucro ed è gestita da persone del volontariato che non percepiscono alcun compenso. Per questo la riteniamo socialmente benemerita e degna di essere segnalata all'attenzione dei nostri concittadini.

Vibre



GIOCONDI

STRUMENTI MUSICALI

VENDITA - PERMUTA - NOLEGGIO PIANOFORTI DI TUTTE LE MARCHE
Strumenti a corda - a fiato - a percussione ed elettronici - Libri di Musica Classica e Leggera

Sede:
Via Alfieri 34/36 - tel. 0735 594557
S. BENEDETTO DEL TRONTO

Filiali:
Via D'Argillano, 49 - tel. 0736 250969
ASCOLI PICENO
Via Galilei, 119 - tel. 085 8000691
GIULIANOVA (TE)

LA SAMBENEDETTENSE PROMOSSA IN C/2

Dopo ben sette, lunghi, anni di purgatorio, la Sambenedettese torna nel calcio professionistico. Si torna in C/2, campionato che la Samb ha affrontato per una sola volta, nella stagione 91-92, vincendolo alla prima esperienza.

Sarà, anche in questo caso, un viatico per il ritorno immediato in C/1, più adeguata al blasone ed alle possibilità del sodalizio rossoblu? I tifosi se lo augurano e confidano in primis sul patron Luciano Guacci che ha saputo infondere uno spirito vincente a tecnici e squadra. La chiave del successo della Samb sta, infatti, soprattutto nella ritrovata voglia di vincere e di recitare un ruolo da protagonista.

Acquisita la società, effettuati i rinforzi e le correzioni tecniche, i rossoblu, sotto la guida oculata di mister Giovanni Mei sono risaliti dal penultimo posto in classifica al comando assoluto, conquistando con due domeniche di anticipo la matematica promozione e schiacciando come un rullo compressore tutte le avversarie. La Samb ha saputo interpretare un assoluto ruolo da protagonista, tornando a trascinare migliaia di tifosi allo stadio.

Ma non è stata una vittoria facile. Oltre

alla vittoria sul campo, netta ed inequivocabile, la Samb ha dovuto rimandare al mittente anche una serie di accuse "extracalcistiche" che l'hanno costretta a difendersi anche sui tavoli della giustizia sportiva per un presunto caso di tessera-mento non regolare. Il risultato è stato ancora una volta a suo favore. Insomma, per dirla in parole povere, la Samb ha vinto due volte: schiacciando su tutti i fronti le avversarie.

Ma quando sono stati difficili gli anni di "purgatorio"... Per riorganizzare la società dalle ceneri del post Venturato si sono susseguiti cinque presidenti (Iaconi, Sannicandro, Amante, Cinciripini e Guacci), ben quattordici allenatori (Chimenti, Forti, Di Feliciano, Piccioni, Ortega, Ammazalorso, Silva, Izzotti, Viviani, Cannito, Bronzetti, Izzotti, Donatelli e Mei), e la bellezza di circa 140 giocatori.

Un via vai dal sapore di vortice tritacutto, tra delusioni amarissime, contestazioni, speranze quasi subito andate in fumo.

Ecco perché, nella gioia incontenibile per il ritorno nel calcio che conta, i tifosi non debbono dimenticare quali sono state le terribili tappe che hanno contrassegnato il recente passato. Ora la Samb ripartirà,

in C/2, nel girone dell'Italia centrale, e sarà l'unica marchigiana in lizza. Dovrà tenere alto il nome delle Marche e i programmi del patron Guacci, come al solito, sono ambiziosi. La Samb vuole recitare subito un ruolo da protagonista.

Potrà farlo perché, paradossalmente, le regole della C consentono alle squadre più forti di poter esprimere il loro reale valore, fattore che in D non sempre può succedere (una sola promozione, nessuno spareggio per il salto di categoria o la retrocessione) ed i rossoblu l'hanno pagato caro sulla propria pelle.

Nella stagione del ritorno in C/2 ci sono stati libri, feste e documentari che hanno ricordato i gloriosi venti anni di serie B, quelli della "Fossa dei leoni" del Ballarin, dei giocatori simbolo. Ma non bisogna scordare i sette anni di purgatorio, che fanno parte della storia recente appena alle spalle, terribili e opachi, nonostante l'incredibile sforzo collettivo ed economico, tra epurazioni ed invasioni di campo, tra contestazioni e squalifiche. E sarà bene non dimenticarlo magari alla prima avversità...

Sandro Paci



eurofuni srl

TRAFILERIA E CORDERIA

funi metalliche per ogni uso

sede legale:
v.le c. colombo 33
SAN BENEDETTO DEL TRONTO

amministrazione e stabilimento:
zona ind. ACQUAVIVA PICENA
tel. 0735 5849 - 69178

c/c postale n. 12372637
casella postale n. 3
telegr.: eurofuni sbt
telex: 560240 Bruni x Eurofuni

MARCA SPORCA POCO TELEGENICA

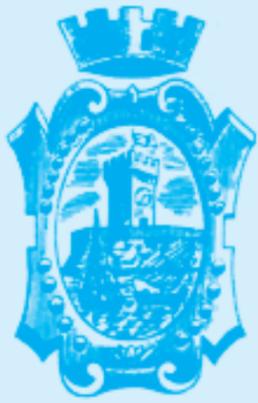
Ero uno studentello liceale, quando per la prima volta, mi sentii tacciare di Marca sporca, mentre mi trovavo in provincia di Pesaro. Non diedi allora gran peso all'offesa, ritenendo che forse, in quegli anni in particolare, qualche debito in più con la pulizia ci si poteva attribuire. Non fu più così, quando capii che quell'espressione racchiudeva una serie di valutazioni che oggi siamo soliti racchiudere nel termine generico di razzismo. Dallo "sporco", secondo i nostri denigratori, si salva mezza Regione; ma i più "fetenti" siamo noi al confine con i "regnicoli". Ribattere è ben facile, dato che di difetti e di "luridume", ogni popolo ha i propri che la "superbia" rende particolarmente ridicoli. Ma dietro questo giudizio, c'è stata sempre una discriminazione nei nostri confronti, tendente a ridurre e a contrastare tutte quelle aspirazioni che, come città moderna, la nostra meritava di soddisfare.

C'è stata sempre tanta invidia nei nostri confronti. E questo lo percepisci particolarmente da Ancona in sù, specie in quelle città che hanno in comune con noi la civiltà del mare. I nostri padri, nel campo della pesca, erano più dinamici ed intelligenti e pertanto erano riusciti a primeggiare non solo nella Regione, ma in tutta Italia. Alcuni decenni fa, potevamo mostrare, non senza orgoglio, i libri di geografia in cui S. Benedetto del Tronto veniva riconosciuto come il più grande porto peschereccio d'Italia e questo comportava ricchezza e un prevalere in tante attività, specialmente nel campo sportivo.

La Samb in serie B è stata l'arma vincente e molti dovevano scendere nel vecchio "Ballarin" per godere di buon gioco a pallone, specie quando la TV non te lo portava a casa.

Ed a proposito di ostracismo nei nostri confronti, oggi viene continuato dalla TV di Stato regionale sul 3° canale. Le Marche per loro finiscono sotto il Conero, di qua non succede mai niente, tranne qualche storia di delinquenza, di droga, di prostituzione e quant'altro risenta del periodo del brigantaggio. Dell'aiuto della Madonna di Loreto non possono fare a meno e qualche volta si spingono tra i calzaturieri al confine tra Macerata e Fermo.

Da lì, per loro, siamo in piena Africa, senza nulla togliere alla civiltà di quei popoli che si affacciano sul "mare nostrum". Gli ultimi servizi televisivi risalgono al buon e, purtroppo dimenticato, Sabatino D'Angelo, quando riusciva a far leva specialmente sugli avvenimenti sportivi. Eppure sono tanti i fatti che si succedono nella nostra città che potrebbero avere spazio nella cronaca per noi comuni mortali e per di più "sporchi". Da un po' di tempo poi hanno scoperto che non siamo neppure "TELEGENICI".



IL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

indice la Seconda Edizione della

Rassegna Letteraria

articolata in tre sezioni:

- a) narrativa** racconti di vita sambenedettese inerenti alle consuetudini, agli usi, ai costumi, ad episodi singolari realmente accaduti ed a tutti i fatti che per la loro originalità hanno caratterizzato le abitudini di un tempo. Il testo, dattiloscritto a doppio spazio, non potrà superare le tre cartelle e potrà essere redatto anche con la collaborazione di più persone;
- b) poetica** poesie in vernacolo sambenedettese a tema libero;
- c) poetica** poesie in lingua italiana a tema libero.

NORME DI PARTECIPAZIONE

1. È possibile partecipare alle tre sezioni fino a tre composizioni per ciascun settore;
2. Gli elaborati devono essere inviati in tre copie dattiloscritte ed anonime, ma contrassegnate da un motto;
3. L'autore deve allegare una seconda busta chiusa contenente una scheda con nome, cognome, indirizzo, numero telefonico e riferimento al motto;
4. È prevista una quota di partecipazione di Lit. 25.000 per ciascuna sezione a titolo di concorso spese da versare sul conto corrente postale n° 14243638 intestato al Circolo dei Sambenedettesi, Piazza Matteotti n° 5, San Benedetto del Tronto, precisando nella causale del versamento la seguente dicitura "per partecipazione rassegna letteraria". (Copia della ricevuta va inserita nella seconda busta);
5. I prescelti saranno premiati in occasione di pubblica cerimonia con diploma di merito;
6. I componimenti, assieme ad altri che in avvenire saranno selezionati, andranno a costituire una apposita antologia che il Circolo si propone di pubblicare nell'arco di qualche anno;
7. La rassegna è aperta a tutti i cittadini e le composizioni dovranno essere inedite, cioè mai pubblicate nemmeno su fogli locali;
8. Gli autori rimarranno proprietari dei testi, ma ne autorizzano sin d'ora la pubblicazione su stampa edita da parte del Circolo senza pretesa di compenso;
9. I testi non saranno restituiti;
10. Essi dovranno pervenire allo segreteria del Circolo (aperta dal lunedì al venerdì, dalle ore 17.30 alle 19.30) all'indirizzo sopra indicato entro il 3 ottobre 2001.

*La partecipazione alla rassegna
comporta automaticamente l'accettazione delle regole sopra esposte.*

Il Circolo dei Sambenedettesi



Lu Campanò

Direttore Responsabile: *Novemi Traini*

Redattore Capo: *Pietro Pompei*

Segretario di Redazione: *Giuseppe Marota*

Redazione:
Otello Bizzarri, Vincenzo Breccia, Benedetta Trevisani

Collaborazioni:
*Gabriele Cavezzi, Ugo Marinangeli, Giuseppe Merlini,
Sandro Paci, Tito Pasqualetti, Nicola Piattoni,
Cornelio Pierazzoli, Antonella Roncarolo, Isa Tassi*

Servizi fotografici:
Adriano Cellini, Giuseppe Marota, Giorgio Sgattoni

Grafica e Stampa: *Fast Edit*